<mimesi>

"Rassegna Stampa Economia e Finanza Locale"

Articoli del 04/02/2008

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilità derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

Affari Finanza

- 04/02/2008 Affari Finanza 6
La dichiarazione Ici per terreni e fabbricati non è più obbligatoria
- 04/02/2008 Affari Finanza 7
E adesso la Fondazione Roma chiede meno tasse e più libertà
- 04/02/2008 Affari Finanza 8
La Cassa Depositi e Prestiti al bivio delle partecipazioni
- 04/02/2008 Affari Finanza 10
Subprime atto secondo: affondate le banche ora tocca alle assicurazioni

Corriere Economia

- 04/02/2008 Corriere Economia 13
Luce e gas, Ascopiave e il poker del Nordest

Il Giornale di Vicenza

- 04/02/2008 Il Giornale di Vicenza 15
L'edificio rurale diventa casa? «Ora paga l'Ici»

Il Messaggero

- 04/02/2008 Il Messaggero 17
Bastico: «I precari stiano tranquilli E più sezioni per il tempo pieno»

Il Sole 24 Ore

- 04/02/2008 Il Sole 24 Ore 19
Sul valore normale presunzioni semplici
- 04/02/2008 Il Sole 24 Ore 21
Una spia sugli accertamenti arriva dai criteri di calcolo
- 04/02/2008 Il Sole 24 Ore 22
Brianza Ovest, il Catasto costa solo un euro

04/02/2008 Il Sole 24 Ore	23
ANCI RISPONDE	
04/02/2008 Il Sole 24 Ore	25
Controlli Tarsu senza i dati catastali	
04/02/2008 Il Sole 24 Ore	27
Coop, il Comune ha già perso l'Ici	
04/02/2008 Il Sole 24 Ore	29
Per le pertinenze è «autonomo» il bonus del 36%	
04/02/2008 Il Sole 24 Ore	30
Il Comune inciampa sul tombino	
04/02/2008 Il Sole 24 Ore	31
Il Fisco ingolfa la Cassazione	
04/02/2008 Il Sole 24 Ore	33
In Emilia Romagna è «straniero» l'11% del Pil	
04/02/2008 Il Sole 24 Ore	35
Nuove «isole» del tesoro fermano il traffico in città	
04/02/2008 Il Sole 24 Ore	37
Negli asili nido in arrivo 41mila posti	
04/02/2008 Il Sole 24 Ore	39
I fondi europei restano a Bruxelles	
04/02/2008 Il Sole 24 Ore	40
E sui bilanci l'incognita extragettito	
04/02/2008 Il Sole 24 Ore	41
A Siena e Bologna il Fisco più caro d'Italia	

Il Tempo

04/02/2008 Il Tempo

43

Con gli Eurosic si cerca il rilancio della città

ItaliaOggi Sette

04/02/2008 ItaliaOggi Sette

45

Nelle zone franche c'è lo sconto

La Stampa

04/02/2008 La Stampa

48

"Quando aggiorna l'Ici il Comune non può chiedere gli arretrati"

Affari Finanza

4 articoli

La dichiarazione Ici per terreni e fabbricati non è più obbligatoria

LA DECISIONE

Stop alla dichiarazione Ici. Con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale del provvedimento dell'Agencia del Territorio che certifica l'effettiva operatività del sistema di circolazione e fruizione dei dati catastali da parte dei Comuni viene, infatti, soppresso per i proprietari l'obbligo della presentazione della dichiarazione Ici per terreni e fabbricati. L'incombenza rimane in vigore per i contribuenti che devono usufruire di riduzioni d'imposta previste nel caso di fabbricati inagibili o inabitabili e in presenza di atti per i quali non sono previste le procedure telematiche, come le aree fabbricabili.

E adesso la Fondazione Roma chiede meno tasse e più libertà

Ha rinunciato, insieme a un'altra decina di strutture analoghe, a partecipazioni di maggioranza o a stare nel patto di sindacato. Così non si sente più "bancaria" - Pagare le stesse imposte e avere gli stessi controlli degli altri organismi

ADRIANO BONAFEDE

ROMA Che succede quando una fondazione di origine bancaria perde ogni interesse verso la banca di origine (o a quella subentrata dopo eventuali fusioni) e la partecipazione residuale ha un carattere solamente finanziario ma non strategico? La domanda se la sta ponendo da qualche tempo a questa parte in modo sempre più insistente la Fondazione Roma (che per rimarcare la sua distanza dal credito ha perso anche nel nome il riferimento alla Cassa di Risparmio che ne era all'origine), ma in effetti riguarda una serie di medie fondazioni (una decina, si calcola).

Queste fondazioni hanno tutte lo stesso problema: non hanno più partecipazioni di controllo nell'azienda bancaria sottostante e non fanno neppure parte di eventuali patti di sindacato. Insomma, guardano con disincanto alla partecipazione bancaria, né più né meno come guardano a qualsiasi altro tipo d'investimento. Se produce un buon rendimento sono contente, se invece dovesse andar male potrebbero anche decidere di ridurre la partecipazione o addirittura uscire del tutto.

Ma perché la Fondazione Roma, e altre che si trovano nella stessa situazione, si pongono questa domanda? «È semplice - risponde il presidente della fondazione romana, Emanuele Emanuele - perché noi, anche se abbiamo ancora un uno per cento circa di Unicredit, in realtà siamo ormai diventati qualcos'altro. Però continuiamo tranquillamente a pagare le imposte e a subire i controlli di qualsiasi fondazione che abbia una partecipazione di maggioranza in una banca o che comunque partecipi in modo attivo alla governance entrando nel patto di sindacato».

Le fondazioni bancarie, infatti, subiscono un prelievo fiscale più alto di quello riservato alle normali fondazioni, mentre sono soggetti a controlli stringenti da parte del ministero dell'Economia, laddove invece le altre strutture similari, ma non collegate alle banche, hanno solo una vigilanza da parte delle Prefetture.

La domanda che si pone Emanuele non è campata per aria, e in un convegno organizzato la scorsa settimana a Roma, un costituzionalista come Beniamino Caravita, gli ha dato ragione. In particolare, risulterebbe incostituzionale l'articolo 10, primo comma del decreto legislativo n. 153 del 17 maggio 1999 (la cosiddetta Legge Ciampi) nella parte in cui prevede che la vigilanza sulle fondazioni che non hanno più partecipazioni di controllo o che entrano nel patto di sindacato della banca partecipata resti al ministero "fino all'entrata in vigore della nuova disciplina dell'autorità di controllo". «Ma se questa nuova disciplina è già da nove anni che non arriva - dice Emanuele - non è che noi per questo possiamo aspettare in eterno. E prima o poi, se non arriva alcuna risposta dal potere politico, qualcosa faremo».

Intanto, nei giorni scorsi si è saputo che tra le fondazioni che intendono invece mantenere un piede nella governance della banca sottostante ci sarà anche Carifirenze: «Avremo il 3,38 per cento di Intesa Sanpaolo - spiega il direttore generale Antonio Gherdovich - e spero che entreremo nel Patto di consultazione del gruppo, mentre manterremo un 10 per cento in Carifirenze anche dopo l'Opa da parte di Intesa».

La Cassa Depositi e Prestiti al bivio delle partecipazioni

Il piano industriale annunciato per fine dicembre è slittato a causa dei dissidi - Le Fondazioni vogliono la conversione delle azioni privilegiate in ordinarie perché temono che la nuova missione dell'ente possa peggiorare la situazione. Il nodo della Banca Cdp
WALTER GALBIATI MILANO

Che fare da grandi? L'interrogativo che ci si pone più di una volta nella vita quando si deve scegliere soprattutto il proprio percorso formativo, calza a pennello per la Cassa depositi e prestiti. Una specie di Giano bifronte, partecipata al 70% dal ministero del Tesoro e al 30% da 66 Fondazioni bancarie. L'istituto si trova a un bivio, o meglio sul punto di dover scegliere la propria missione. Il piano industriale doveva essere presentato a fine dicembre, ma un po' per i dissidi interni agli azionisti, un po' per la difficoltà di compiere una scelta decisiva in assenza di un titolare di via XX settembre, il futuro dell'ente rimane ancora nel cassetto dei sogni. Attualmente l'attività della Cassa si articola in due rami: da un lato la gestione separata che si occupa del finanziamento degli enti pubblici e degli enti locali utilizzando la raccolta postale, che nel nuovo progetto dovrebbe trasformarsi in una vera e propria banca, dall'altra la gestione ordinaria con il finanziamento delle infrastrutture, sostenuta attraverso l'emissione di bond. Come se non bastasse, poi, nel portafoglio della Cassa, sono state infilate alcune partecipazioni statali, alla guisa di una vera e propria holding, sul cui destino dovrà essere presa una decisione: sono 10 società partecipate, di cui cinque di maggiore rilevanza: Eni (9,99%), Enel (10,16%), Terna (29,99%), Poste (35%), St Holding (30%).

Il problema sulla missione della Cassa si è posto in concomitanza con la decisione delle Fondazioni di trasformare le proprie azioni che godono di un rendimento privilegiato in ordinarie, con una conversione anticipata rispetto alla scadenza inizialmente prevista per il 2010. Finora le privilegiate si sono dimostrate un investimento prezioso, con un rendimento ben superiore al minimo garantito grazie ai dividendi staccati da Eni ed Enel. Ora le Fondazioni non vogliono che la nuova missione dell'ente possa in qualche modo peggiorare la situazione e soprattutto chiedono al presidente della Cassa, l'ex amministratore delegato del SanPaolo, Alfonso Iozzo di chiarire almeno altri due punti. Il primo riguarda la gestione delle partecipazioni, il cui valore incide pesantemente sul patrimonio della Cassa, soprattutto con l'introduzione degli Ias che impongono di aggiornarne il valore con le oscillazioni di mercato. Il secondo e, forse più decisivo, riguarda proprio la costituzione di Banca Cdp, la cui attività potrebbe entrare in contrasto con quella dei principali istituti di credito italiani, come Unicredit e Intesa SanPaolo, controllati a loro volta da alcune Fondazioni azioniste della Cassa.

Il progetto allo studio è quello di integrare l'attività della nuova banca con quello di Banco Posta, di cui la stessa Cdp possiede il 35%. Una soluzione razionale, visto che già la Cassa utilizza la raccolta postale per finanziare gli enti pubblici e gli enti locali, ma che ha suscitato non poche perplessità nel mondo delle Fondazioni bancarie, perché quella raccolta di denaro avviene a costi decisamente inferiori rispetto a quelli che le banche normalmente sostengono finanziandosi attraverso il mercato interbancario. Le Fondazioni vorrebbero che anche la Banca Cdp raccogliesse i finanziamenti sul mercato, destinando la raccolta postale ad altro. L'argomento avrebbe potuto essere trattato nel consiglio di amministrazione della Cassa tenutosi lo scorso 28 gennaio, ma la caduta del governo Prodi non ha certo agevolato i tempi. I principali argomenti all'ordine del giorno sono stati, infatti, una prima ricognizione sul bilancio del 2007 e il budget per il 2008, facendo slittare ancora una volta la nomina di un advisor indipendente per valutare il patrimonio della Cassa, attività propedeutica alla conversione anticipata del capitale privilegiato in ordinario.

Sono poi gli stessi destinatari dei finanziamenti che la Banca Cdp eroga a suggerire una soluzione di compromesso tra il ministero del Tesoro e le Fondazioni bancarie, anche perché la situazione della finanza locale è tutt'altro che rosea. Secondo il vicepresidente della Cassa, Franco Bassanini, nel corso dell'anno passato si è assistito a una forte contrazione dei volumi di finanziamenti da parte della Cdp a favore degli enti locali: «Nei primi nove mesi dell'anno, secondo i dati esaminati in consiglio, i volumi dei mutui concessi rispetto allo stesso periodo del 2006 sono diminuiti in media del 61%». Il dato, secondo Bassanini, riflette la difficile situazione della finanza locale nonché i vincoli del patto di stabilità interno e non certo problemi della Cassa spa che «non ha perso quote di mercato». Per agevolare le erogazioni, il presidente Iozzo si è spinto fino a suggerire un nuovo metodo per garantire i crediti. Gli enti locali potrebbero offrire in garanzia alla Cdp quote nel capitale delle reti di infrastrutture di cui sono proprietari invece del tradizionale impegno di riversare le imposte che graveranno su future generazioni: «Ci vuole un nuovo modo di finanziare i comuni; la Cdp da creditore vuole diventare partner degli enti locali».

La stessa dicotomia tra Cassa e banche potrebbe essere superata differenziando i prodotti da proporre agli Enti. «Bisognerebbe creare una concorrenza di prodotti e non tra soggetti. Non ha senso offrire il medesimo prodotto da istituti diversi, ma strumenti differenziati più flessibili a seconda delle singole esigenze», ha spiegato il segretario generale dell'Anci, Angelo Rughetti, in un convegno sul tema. «La nuova Cassa così riformata - ha continuato Rughetti - potrà dedicarsi all'attuazione pratica sul territorio di tutte le procedure innovative, elevando il grado di elasticità e l'efficienza della spesa per investimenti, diminuendo i costi connessi alle operazioni finanziarie e proponendo altre forme di intervento di partenariato pubblico-privato».

poste italiane europrogetti & finanza EPF Istituto per il credito sportivo tunnel di Genova Sistema Iniziative locali (Sinloc) Fondi italiani per le infrastrutture S.G.R. Eni Enel STMicroelectronics N.V. Terna Galaxy Fondo PPP Italia Fondo abitare sociale F2i Fondo italiano per Infrastrutture

I mercati nella tempesta / In questo clima di nervosismo a volte basta una piccola scintilla a mettere i listini - in fibrillazione. Le due società nel ciclone potrebbero evidenziare perdite per 11 e 8 miliardi rispettivamente. Anche il Congresso e il governatore di New York cercano vie d'uscita

Subprime atto secondo: affondate le banche ora tocca alle assicurazioni

Scricchiola il rating di Mbia e Ambac, che assieme assicurano 2.400 miliardi di dollari di mutui e titoli pubblici. E la speculazione si scatena - Una reazione a catena che dagli istituti arriva a dissestare Stati e Comuni - Garanzie sul pagamento degli interessi e sul capitale delle emissioni
ARTURO ZAMPAGLIONE NEW YORK

I piccoli investitori sono stati colti di sorpresa. Quando la Federal Reserve ha annunciato mercoledì scorso la seconda riduzione dei tassi di interessi in appena otto giorni, pensavano che il defibrillatore di Ben Bernanke avrebbe avuto effetti miracolosi a Wall Street. E così è stato, almeno all'inizio. Dopo la decisione della Fed, il Dow Jones è schizzato, in pochi minuti ha guadagnato quasi 200 punti. Ma mentre loro, i piccoli, si affrettavano a telefonare ai broker e a comprare azioni sui siti online della Charles Schwab o di eTrade, nella speranza di recuperare le perdite subite da novembre, non hanno sentito l'eco di due esplosioni all'apparenza leggere e lontane. Se ne sono accorti solo quando, sull'onda di vendite massicce dei grandi operatori, l'indice Dow è sceso precipitosamente.

Che cosa era successo? A scoppiare erano state due mine nel campo dei "bond insurers", le compagnie che assicurano i debiti obbligazionari in caso di mancato pagamento degli interessi o di insolvenza di chi li emette.

Quel pomeriggio la Fitch, la più piccola delle tre società di rating (le altre sono la S&P, cioè Standard & Poor's, e la Moody's), ha retrocesso la Financial Guaranty Insurance, riducendo il punteggio sulla sua affidabilità da una tripla A a una doppia A. Poco dopo la S&P ha avvertito del rischio di una retrocessione per 8mila strumenti finanziari garantiti da mutui.

In altri tempi e in altre situazioni quei due comunicati non avrebbero creato troppo fracasso: la Financial Guaranty non è certo un colosso assicurativo e quella di S&P era solo una minaccia, senza alcuna azione diretta. Eppure in questo clima di nervosismo e incertezza le due esplosioni costringevano ad amare considerazioni sull'immenso campo minato chiamato "bond insurers". E' un settore che non è mai finito sotto i riflettori del largo pubblico.

Le compagnie del comparto assicurano 2.400 miliardi di dollari (1600 miliardi di euro) di titoli emessi da stati e municipi americani, oltre che certificati garantiti da mutui, carte di credito e altri asset. Le due società leader, la Mbia e l'Ambac, controllano polizze per 1000 miliardi di dollari. Fino al giugno 2007, cioè alla vigilia della débacle dei subprime, sembravano attività sicure e dai lautissimi profitti. Ma il ciclone ha investito tutti i "bond insurers" che ora rappresentano uno degli anelli più deboli della crisi internazionale.

William Ackman, ad esempio, agguerrito gestore di uno hedge fund newyorkese chiamato Pershing Square, da tempo scommette - con massicce vendite allo scoperto - sul tracollo dei titoli Mbia e Ambac. A suo avviso le due società rischiano di perdere 24 miliardi di dollari sulle emissioni legate ai mutui. E quando ciò accadrà - dice - non solo sarà messa in questione la loro sopravvivenza, ma si creerà un effetto a catena, coinvolgendo le maggiori banche di Wall Street e con un rialzo dei costi dell'indebitamento per Stati e Comuni.

Forse Ackman esagera. Forse le sue fosche previsioni sono legate a interessi privati: tant'è vero che il chief executive della Mbia, Gary Dunton, ne parla come un "procacciatore di paura". Ma non c'è dubbio che i "bond insurers" siano con l'acqua alla gola. Nell'ultimo trimestre Ambac e Mbia hanno svalutato il capitale per 8,5 miliardi di dollari. Le azioni della prima, che fino a giugno avevano sfiorato

i 100 dollari, hanno toccato un minimo di 4,5 (giovedì scorso hanno chiuso a 11,8). Stessa sorte per la Mbia, la più grande delle due: da un massimo di 73,5 dollari, sono scese a un minimo di 6,7, e giovedì erano a 13,9.

Per entrambe la vera sfida è di mantenere il rating massimo - la tripla A - che hanno avuto sin dalle origini e che ne giustifica il ruolo nel mondo della finanza. Se dovessero essere retrocesse - come la Fitch ha già deciso per la Ambac, mentre S&P e Moody's sono ancora al lavoro sul da farsi - ci sarebbero contraccolpi su tutti i titoli assicurati: anche questi riceverebbero un voto più basso, costringendo le banche che li hanno in portafoglio a iscrivere in bilancio la perdita di valore e obbligando i fondi pensione a svenderli in fretta, perché per regolamento possono avere soltanto obbligazioni del massimo grado di affidabilità. Secondo i calcoli della Bloomberg, il passaggio dalla tripla A alla doppia A costerebbe 200 miliardi di dollari agli investitori e a chi ha emesso i certificati. Come si è arrivati a questo snodo? E soprattutto, come evitare l'esplosione dell'intero campo minato? I "bond insurers" sono anche chiamati "monolines" perché operano in un settore solo: l'assicurazione sul pagamento degli interessi e sul capitale delle emissioni obbligazionarie. Sono nati negli anni Settanta quando le metropoli americane si sono rivolte al mercato per raccogliere fondi per opere di sviluppo urbano. A differenza dei titoli di Stato, garantiti dalla solidità del Tesoro, i "municipal bonds", cioè le obbligazioni dei Comuni, pur esenti da tasse, non offrivano garanzie sufficienti per gli investitori a causa dei bilanci dissestati delle amministrazioni locali. Di qui la necessità di una assicurazione.

All'inizio i "bond insurers" si occupavano solo di titoli del genere, ma poi le maglie si sono allargate e, approfittando anche di cavilli nei regolamenti del ramo assicurativo, di cui ora si chiede la revisione, hanno esteso le operazioni in altre direzioni, a cominciare dalle assicurazioni sui Cdo (Collateralized Debt Obligations), i certificati emessi sulla base di pacchetti di mutui. In sostanza trasferivano la garanzia della tripla A su una massa di prodotti finanziari derivati. E tutti facevano affari d'oro: i "monolines", le banche di Wall Street e persino le agenzie di rating.

Il bubbone dei subprime ha fatto inceppare la macchina che produceva miliardi di dollari. Il mancato pagamento di rate di mutui, il pignoramento delle case e il declino dei prezzi immobiliari ha evidenziato la fragilità di un castello costruito su mutui traballanti. Le grandi banche hanno già svalutato il loro capitale per un centinaio di miliardi di dollari. E i "bond insurers" si sono trovati di fronte a un numero crescente di richieste di pagamento e alla necessità di trovare capitali freschi, anche per soddisfare le richieste delle società di rating. Secondo gli analisti della JP Morgan, le perdite dell'Ambac potrebbero raggiungere gli 11,4 miliardi di dollari, drenando l'80% delle sue risorse, e quelli della Mbia gli 8 miliardi.

Chaplin, il chief executive della Mbia, ritiene che "non ci siano rischi di insolvenza", né ragioni valide per il calo dell'80% delle quotazioni di Borsa. Ha anche aperto le porte alla Warburg Pincus, un gruppo di private equity, che ha investito 500 milioni di dollari. Ma non sono sufficienti mosse del genere per tranquillizzare gli investitori e le autorità di controllo. Il Congresso ha aperto una inchiesta. Il governatore di New York, Eliot Spitzer, sta a sua volta preparando un piano.

Intanto si affacciano nuovi interlocutori: convinti che dopo la bufera ci sarà un revival dei "bond insurers", il miliardario Wilbur Ross ipotizza una acquisizione della Ambac, mentre Warren Buffet, l'americano più ricco dopo Bill Gates, ha deciso di estendere le attività della sua holding Berkshire Hathaway alle assicurazioni sui bond. L'ingresso di Buffett, il "mago di Omaha", potrebbe contribuire alla stabilizzazione del settore, ma rischia anche di accentuare la concorrenza ai danni di Mbia e Ambac.

Corriere Economia

1 articolo

Il risiko delle multiutility

Luce e gas, Ascopiave e il poker del Nordest

Salton: ora Venezia, poi Verona e Padova
ELENA COMELLI

Ascopiave muove su Veritas, parla con Agsm Verona e va in buca. Se Acegas-Aps non si muove, l'aggregazione delle ex municipalizzate del Nord Est passerà accanto al gruppo padovan-triestino, quotato a piazza Affari, senza che neppure se ne accorga. «Nell'alleanza con Venezia siamo in chiusura», spiega Gildo Salton, presidente di Ascopiave. Questa settimana o al più tardi la prossima sarà ufficializzato - se tutto procederà come sembra - il passaggio alla società trevigiana del controllo del ramo gas dell'ex municipalizzata veneziana, oltre a una quota di minoranza nel polo integrato di Fusina per lo smaltimento dei rifiuti, una piattaforma tra le più importanti a livello europeo, che comprende due termovalorizzatori. «In questo modo cominciamo a realizzare il progetto d'integrazione e per ora mi d'azienda delineato nel piano di Veneto Sviluppo presentato qualche mese fa», precisa Salton. Una fuga in avanti che verrà rafforzata anche con l'adesione formale al memorandum presentato da Irene Gemmo, la presidente della finanziaria regionale Veneto Sviluppo, sulla base di un lavoro della Bain & Company, prevista per questa settimana. «Così si chiarisce senza ombra di dubbio la nostra volontà di procedere su questa strada», ribadisce Salton. Non manca che la firma delle altre tre ex municipalizzate coinvolte - Acegas-Aps di Trieste e Padova, Agsm Verona e Veritas Venezia - per procedere all'integrazione completa che darà vita alla quarta multiutility italiana per capitalizzazione di Borsa. Un player capace di giocare un ruolo importante sullo scacchiere nazionale. Il numero uno della società di Pieve di Soligo è già in trattative avanzate con i veronesi sull'apposizione di quella firma. Ma le resistenze dell'amministrazione comunale triestina a entrare in una galassia così marcatamente veneta rischiano di rallentare il processo, anche se il primo passo, l'ingresso di Ascopiave al 49 per cento in EstEnergy, la società di vendita del gruppo guidato da Massimo Paniccia, è già stato concluso nello scorso dicembre. Acegas-Aps giustifica la sua prudenza con l'attuale crisi dei mercati, che non consente una valutazione corretta delle rispettive capitalizzazioni di Borsa. «Tutti pensano di essere sottovalutati in questo periodo», commenta Salton. «Ma sono convinto - aggiunge - che l'aggregazione delle quattro grandi agirebbe da calamita per le piccole società circostanti e porterebbe a un'immediata rivalutazione delle quotate». D'altra parte le sfide che si profilano all'orizzonte esigono una certa rapidità d'intervento: «Se avessimo già raggiunto un soddisfacente livello di massa critica potremmo già competere sui mercati confinanti della nuova Europa, dove si stanno giocando partite importantissime in materia di servizi municipali e di distribuzione del gas e dell'energia elettrica». Un vero possibile Eldorado, dove un gruppo che unisce le forze delle municipalizzate del Nord Est d'Italia avrebbe concrete possibilità di espandersi. Ma prima ci vuole un colpo di acceleratore sull'aggregazione interna. E la condivisione di una volontà che per ora viene dal basso, per trasformarsi in progetto concreto.

tabella

La rete di Atlantia Concessionarie autostradali controllate dal gruppo autostrade spa monte bianco polonia strada dei parchi livorno rosignano torino savona cile usa Uniti si vince Gildo Salton, presidente di Ascopiave

Il Giornale di Vicenza

1 articolo

EDILIZIA. Gli immobili vanno iscritti al catasto

L'edificio rurale diventa casa? «Ora paga l'Ici»

Doppia azione dell'assessorato alle Finanze del Comune di Vicenza sul fronte dell'Ici. L'assessore Rosalinda Faretto ha scritto a 165 vicentini che possiedono, da soli o in comproprietà, 140 fabbricati ex rurali che dal 28 dicembre scorso hanno perso i requisiti per l'esenzione Ici. L'iniziativa non serve solo a tutelare i 165 contribuenti, avvisandoli di mettersi in regola con l'Agenzia del territorio (cioè il catasto), ma è anche propedeutica per andare a battere cassa dallo Stato a fine anno. Lo spiega l'assessore Rosalinda Favretto: «Dopo che il catasto ci ha comunicato una lista con l'ubicazione di 165 fabbricati ex rurali che avendo cambiato destinazione d'uso dovranno pagare l'Ici, l'assessorato è risalito ai proprietari e li ha avvisati. Entro il 27 marzo dovranno accatastare l'immobile. Oppure, se ritengono di essere a torto in quella lista, darne comunicazione all'Agenzia. Entro la data indicata, altrimenti poi l'Agenzia classerà lei l'immobile, e farà partire un accertamento. Due atti che comporterebbero un costo aggiuntivo per il contribuente». Ma l'iniziativa dell'assessorato, come si diceva, mira anche a tutelare le casse del Comune. Spiega sempre l'assessore Favretto: «La scorsa finanziaria ci ha detratto 1.318.000 euro di trasferimenti sui rurali e fabbricati Ici. Ora vogliamo determinare quanto valgono in Ici i 165 fabbricati rurali, per poi a fine anno chiedere a Roma la differenza, visto che il ministero ha affermato di aver esagerato con le detrazioni. Anche dopo che vari comuni, tra cui Firenze, avevano fatto ricorso». Nel sito www.agenziaterritorio.it/servizi/cittadino/FabbricatiExRurali/index.htm è possibile sapere se il proprio fabbricato abbia perso o meno i requisiti di ruralità. G.MAS.

Il Messaggero

1 articolo

L'INTERVISTA/IL VICEMINISTRO

Bastico: «I precari stiano tranquilli E più sezioni per il tempo pieno»

A. Ser. ROMA - Con lo scioglimento delle Camere c'è chi teme che le assunzioni siano a rischio. Mariangela Bastico, da viceministro della Pubblica Istruzione, può spiegare qual è la situazione dei precari? «I precari non hanno nulla da temere. La Finanziaria 2007, quella con cui è stato deciso il piano triennale di assunzioni, è legge dello Stato. Quindi, non si tocca». Significa che l'entrata in ruolo dei 150 mila non è in discussione? «No, ma spiego meglio. Il piano di assunzioni è triennale e prevede tre tranches, con 50 mila inserimenti l'anno. Tuttavia non c'è automatismo. Per rendere operativo il dettato della legge Finanziaria occorre di anno in anno un decreto interministeriale (Pubblica Istruzione e Economia). Per il 2007-2008 le assunzioni sono già operative, per il 2008-2009 le risorse sono state già preventivate quanto al decreto, che solitamente si fa tra aprile e maggio, è anch'esso una certezza. Infatti si tratta di un atto dovuto, di natura ordinaria, che anche un governo di transizione può effettuare». E la tranche 2009-2010? «Sarà il governo in carica a decidere». C'è anche chi dice che sia a rischio il tempo pieno «Non è vero e lo dimostra il provvedimento appena adottato: sono previsti mille nuovi insegnanti per l'espansione del tempo pieno, il che porterà all'aumento di circa 2000 sezioni per l'anno scolastico 2008-2009». Ma per le sezioni primavera e lo sgravio della Tarsu pare che ci siano reali difficoltà. O no? «Sì, Le sezioni erano previste come "sperimentazione" e sono state regolate solo con un accordo in conferenza unificata che valeva per un anno, il 2007-2008. Quanto alla Tarsu non si è fatto in tempo a compiere l'iter, il provvedimento era in Commissione Senato ma non è andato in aula».

Il Sole 24 Ore

15 articoli

Finanziaria. Eliminata l'irretroattività della manovra d'estate sugli immobili

Sul valore normale presunzioni semplici

Per le rettifiche ante 4 luglio 2006 occorrono più elementi

Stefano Marchese * C'è voluta la Finanziaria 2008 per risolvere l'evidente vulnus al principio di irretroattività delle norme sostanziali a danno del contribuente, creato dalle presunzioni in materia di accertamento sulle compravendite immobiliari - sia ai fini Iva che ai fini delle imposte sui redditi - previste dalla manovra d'estate del 2006 (articolo 5 del DI 223/06). Il legislatore di fine anno, con il comma 265 dell'articolo 1 della legge 244/07, ha stabilito che, per gli atti formati anteriormente al 4 luglio 2006, le presunzioni del DI 223/06 valgono, agli effetti tributari, come presunzioni semplici. Il che equivale a dire che la presunzione legale non esplica effetto in relazione agli atti di accertamento emanati dopo il 4 luglio 2006 ma relativi a cessioni realizzate ("atti formati") prima di questa data. Per questi ultimi atti, la differenza tra il corrispettivo dichiarato e il maggiore valore normale dell'immobile non consente questa inversione dell'onere della prova (che caratterizza solo le presunzioni aventi natura legale), ma, come affermato dalla costante giurisprudenza della Suprema Corte, può solo indirizzare l'attività di controllo degli uffici, ma non può da sola fondare una rettifica in via presuntiva della dichiarazione, richiedendosi a tal fine che il maggiore imponibile (corrispondente al valore normale) trovi conferma in ulteriori elementi probatori, anche presuntivi, ma idonei nel loro insieme a dimostrare che il valore dichiarato è inferiore ai corrispettivi effettivamente conseguiti. Spetterà poi al contribuente, per resistere alla rettifica operata, provare che, in considerazione delle specifiche circostanze soggettive ed oggettive del trasferimento immobiliare, e cioè in relazione alle specificità del caso, il corrispettivo effettivamente conseguito coincide con quello dichiarato. Le norme Con i commi 2 e 3 dell'articolo 5 del decreto legge 223/06, l'Amministrazione finanziaria ha modificato, rispettivamente, il comma 3 dell'articolo 54 Dpr 633/72 e la lettera d) del comma 1 dell'articolo 39 Dpr 600/73. Le predette modifiche hanno introdotto, nei rispettivi ambiti di applicazione, una disposizione ai sensi della quale, con riferimento alle cessioni, alla costituzione e al trasferimento di diritti reali di godimento sugli immobili, la prova concernente l'esistenza di maggiori imponibili nonché l'infedeltà dei ricavi si intende integrata allorché l'Ufficio dimostri che i valori dichiarati siano inferiori al valore normale degli stessi. In altre parole, le nuove disposizioni agiscono sul piano dei poteri dell'Amministrazione finanziaria nel contesto del l'accertamento analitico-contabile, avendo a oggetto la prova che l'Ufficio deve fornire per rettificare la dichiarazione resa dal contribuente. Questa prova, in quanto desunta «sulla base del valore normale», è considerata in grado da sola (in quanto presunzione legale) di giustificare in termini probatori la rettifica. Non è dunque il "valore normale" a esser posto a fondamento dell'accertamento, ma la divergenza tra il corrispettivo dichiarato e il valore normale dell'immobile (o del diritto reale su di esso) oggetto della cessione. La disposizione, in sostanza, ha l'effetto di dimostrare la fittizietà del corrispettivo che il contribuente ha dichiarato come base ai fini della determinazione delle imposte dirette, così come delle operazioni imponibili o delle detrazioni Iva. Le Entrate Ante Finanziaria 2008, l'agenzia delle Entrate aveva affermato che, in quanto novità di carattere procedimentale attinente all'accertamento (e non sostanziale relativa alle modalità di determinazione della base imponibile), le disposizioni introdotte con il DI 223/06 dovevano intendersi applicabili non solo con riferimento agli atti formati a decorrere dal 4 luglio 2006 (data di entrata in vigore del DI 223/06), bensì anche con riferimento a quelli formati in precedenza, purché ovviamente relativi a periodi di imposta ancora accertabili (circolare 11/E del 2007). Seguendo l'interpretazione fornita dall'agenzia delle Entrate, a decorrere dal 4 luglio 2006, a carico del

contribuente si sarebbe verificata un'inversione dell'onere probatorio relativa a negozi giuridici che, nel momento in cui sono stati posti in essere, non solo non era sussistente ma, almeno relativamente all'Iva e al caso della coincidenza tra corrispettivo e valore catastale aggiornato, si accompagnava a un limite di carattere generale al potere di rettifica degli uffici. * Consigliere nazionale Cndcec

La soluzione

Il decreto legge 223/06 ha introdotto alcune presunzioni in materia di accertamento sulle compravendite immobiliari ai fini Iva e ai fini delle imposte dirette. Contenuto della presunzione. In caso di cessione, costituzione e trasferimento di diritti reali di godimento sugli immobili la prova dell'esistenza di maggiori imponibili e/o dell'infedeltà dei ricavi si intende integrata se l'ufficio dimostra che i valori dichiarati sono inferiori al loro valore normale degli stessi. Effetti. La divergenza tra il corrispettivo dichiarato ed il valore normale dell'immobile (o del diritto reale su di esso) è in grado da sola di giustificare in termini probatori la rettifica da parte degli uffici. Decorrenza. Con il comma 265 dell'articolo 1 della Finanziaria 2008 si è stabilito che per gli atti formati prima del 4 luglio 2006 le presunzioni di cui al DL 223/06 valgono, agli effetti tributari, quali presunzioni semplici e non legali. Prima della Finanziaria 2008 l'agenzia delle Entrate aveva invece affermato che, in quanto attinenti all'accertamento (e non alle modalità di determinazione della base imponibile), le disposizioni introdotte con il DL 223/06 dovevano intendersi applicabili anche agli atti formati in prima di 4 luglio 2006 (data di entrata in vigore del DL 223/06).

Fissate le regole per determinare il «peso» dei beni

Una spia sugli accertamenti arriva dai criteri di calcolo

GLI STRUMENTI Bisogna distinguere tra fabbricati abitativi o meno ricorrendo alle quotazioni dell'osservatorio del mercato

Paola Rossi Con provvedimento del 27 luglio 2007 l'agenzia delle Entrate ha attuato la previsione contenuta nell'articolo 1, comma 307 della legge 296/06 per la fissazione periodica di "criteri utili" ai fini della determinazione del valore normale dei fabbricati ai fini Iva, delle imposte sui redditi e dell'imposta di registro. L'individuazione di tali criteri si rendeva necessaria alla luce del nuovo ruolo che, con il DI 223/06, il valore normale degli immobili ha assunto nell'accertamento delle imposte dirette e dell'Iva. Il valore normale, infatti, è individuato dalla legge in modo generico (articolo 9 del Tuir e articolo 14 del Dpr 633/72), senza alcun riferimento, in particolare per quanto riguarda gli immobili, a concreti criteri di determinazione di quel valore di mercato che le fonti normative citate hanno l'obiettivo di far emergere. Il provvedimento individua un percorso per giungere alla determinazione del valore normale articolato su più livelli. A tali criteri va a ogni modo riconosciuto valore di indirizzo dell'attività di accertamento, dunque un'efficacia meramente interna, tipica di tali atti amministrativi, anche se per il contribuente risultano importanti quantomeno per prevedere, se non addirittura prevenire, l'accertamento di maggior valore. In concreto, il valore normale di un fabbricato si determina attraverso un'operazione aritmetica, differente a seconda che si tratti di immobili abitativi o meno. Il valore di quelli abitativi è dato dal prodotto tra la superficie in metri quadrati risultante dal certificato catastale e il valore unitario del bene, che si determina tenendo conto sia delle quotazioni dell'Omi (Osservatorio del Mercato Immobiliare), sia dei cosiddetti coefficienti di merito relativi alle caratteristiche dell'immobile. Le quotazioni dell'Omi tengono conto della zona omogenea in cui è situato il bene (ovvero, in mancanza, di quella limitrofa o analoga censita), del periodo dell'atto di compravendita ovvero «di quello antecedente in cui si è pattuito il prezzo con atto avente data certa», in ogni caso avuto riferimento a uno stato conservativo "normale" dell'immobile. Per quanto riguarda i coefficienti di merito, il provvedimento ha ritenuto sufficiente prendere in considerazione il taglio, il livello del piano e la categoria catastale. Per gli immobili non abitativi, il valore normale è determinato dalla media fra il valore minimo e massimo espresso dall'Omi con riferimento al tempo dell'atto di compravendita e allo stato conservativo ritenuto "normale" in relazione alla destinazione d'uso del bene censito (senza, quindi, alcun tipo di correttivo in grado di dare maggiore attendibilità al valore così determinato). In ogni caso, al fine di integrare il valore normale dell'immobile, l'Ufficio potrà sempre utilizzare ulteriori informazioni in suo possesso, quali ad esempio il valore del mutuo (per gli atti soggetti a Iva in caso di importo superiore al prezzo della compravendita), i prezzi effettivamente praticati che emergono dalle compravendite tra privati nella stessa zona e nello stesso arco temporale (nonché le altre ipotesi elencate al punto 1.5 del provvedimento).

Federalismo. Comuni associati

Brianza Ovest, il Catasto costa solo un euro

A REGIME Nella gestione diretta la spesa prevista scenderà a soli 50 centesimi se i municipi potranno aumentare le tariffe

In Lombardia il decentramento catastale marcia in fretta. Dopo anni di incertezza la Finanziaria 2007 ha dato l'ultima spinta e i Comuni assumeranno la gestione diretta delle funzioni di loro competenza, scegliendo tra opzioni di diversa complessità, oppure affidandone all'agenzia del Territorio la gestione in convenzione. Per questo, il Polo catastale di Seregno ha invitato attorno a un tavolo tutti i 19 Comuni posti a ovest della nuova Provincia di Monza e Brianza e in sedici hanno deliberato la costituzione del Polo catastale Brianza Ovest, scegliendo l'opzione di massima complessità. Il polo serve un totale di 250.008 abitanti (residenti al 31 dicembre 2006). Il polo è stato costituito con una certa solennità il 18 dicembre scorso, con l'intervento di tutti i sedici sindaci. Per Daniela Petrocelli, segretario generale del Comune di Seregno «Non è solo una questione di numeri, ma il frutto di una scelta consapevole, scelta che si riconduce a questa riflessione: le amministrazioni coinvolte hanno voluto scommettere sulla partita del catasto ai Comuni, non hanno voluto attendere una norma imperativa che li obbligasse al trasferimento. Così, in sei anni si è passati di 2.654 utenti (tra cittadini e professionisti) a 8.450. La riscossione dei diritti comunali ad oggi, per l'anno 2007, si attesta su circa 52.000 euro. Le spese di gestione in capo ai Comuni dal 2003 ad oggi sono passate da un costo/abitante di euro 0,87 a 0,83, quindi sempre sotto l'euro/abitante che è il parametro finanziario obiettivo che ha sempre sorretto il lavoro delle amministrazioni coinvolte». L'aspetto interessante del nuovo Polo è la sua operatività immediata, che la lunga esperienza precedente (le prime sperimentazioni a Seregno sono iniziate nel 2002) ha consentito. Lo studio predisposto dal responsabile del polo, Gennaro Rizzo, evidenzia l'attenzione ai problemi concreti, soprattutto a quelli finanziari. Il presupposto è che i costi di impianto dovessero essere ridistribuiti anche fra i nuovi Comuni aderenti: le spese di investimento sono state quantificate in 66mila euro, circa 26 centesimi per abitante. Le spese di gestione, invece (si veda anche la tabella qui sotto) potranno essere coperte, secondo il piano, dai trasferimenti che, orientativamente, ammonterebbero a 123mila euro (ma l'opposizione dei sindacati alla bozza del Dpcm sulla ripartizione delle risorse non promette bene). Altri 26mila euro verrebbero dai tributi catastali, mentre 74mila potrebbero provenire dall'applicazione di speciali tariffe (previste dall'istruzione XIV per la conservazione del Nuovo Catasto del 1950, paragrafo 128). Sa. Fo. Soluzioni. Sistema informatico territoriale

ANCI RISPONDE

Sabrin Gastaldi Dal prossimo anno scolastico 2008/09 i libri per le scuole primarie e secondarie di primo grado subiranno un aumento del 2,1%, pari all'inflazione 2006. Tali aumenti sono stabiliti nei due decreti allegati alla circolare n.9/2008 del ministero della Pubblica Istruzione. L'incremento nella scuola primaria è la conseguenza della sentenza del Tar-Lazio n. 4289/2005, confermata dal Consiglio di Stato con sentenza n. 5076/2007, in cui è riconosciuto agli editori il diritto all'adeguamento annuale dei prezzi di copertina, in applicazione del protocollo d'intesa n. 125446/1997, che peraltro non ha visto tra i firmatari i Comuni. Va ricordato che sono i Comuni a sostenere gran parte del costo dei libri di testo delle scuole elementari, anche private. Quando con il Dpr 616/77 venne attribuita ai Comuni la funzione dell'erogazione gratuita dei libri di testo delle scuole elementari, furono assegnate le somme relative. Tali fondi, incrementati solo del tasso d'inflazione programmato, furono poi aggiunti ai trasferimenti statali. Dal 1986 l'importo trasferito non è più stato aggiornato, contrariamente al costo dei libri che continua ad aumentare. Quindi anche il nuovo aumento sarà a carico dei Comuni.

Sui libri di testo delle elementari la spesa cresce ma i rimborsi no «Il Sole 24 Ore del lunedì» pubblica in questa rubrica una selezione delle risposte fornite dall'Anci ai quesiti (che qui appaiono in forma anonima) degli amministratori locali. I Comuni possono accedere al servizio «Anci-risponde» - solo se sono abbonati - per consultare la banca dati, porre domande e ricevere la risposta, all'indirizzo Internet Web www.ancitel.it. I quesiti non devono, però, essere inviati al Sole-24 Ore. Per informazioni, le amministrazioni possono utilizzare il numero di telefono 06762911 o l'e-mail «ancirisponde@ancitel.it». Contributi per i testi Il tesoriere deve applicare l'imposta di bollo sui mandati di pagamento relativi ai contributi a famiglie per l'acquisto di libri scolastici per i figli ? I mandati per l'erogazione dei sussidi a famiglie per integrazione affitti e acquisto libri scolastici sono soggetti ad imposta, diversamente da quanto previsto per le domande per il loro conseguimento e relativi documenti. L'istituzione della mensa Nel caso in cui, successivamente all'approvazione del bilancio 2008, l'amministrazione comunale decidesse di istituire il servizio di refezione scolastica a decorrere dal primo settembre 2008 ossia all'inizio del prossimo anno scolastico, è legittimo approvare il relativo regolamento, fasce Isee e rette con decorrenza 1° settembre 2008 ? Il servizio di refezione scolastica, compreso fra quelli di assistenza e diritto allo studio degli alunni della scuola dell'obbligo (scuola dell'infanzia e scuole del primo ciclo), è stato attribuito alla competenza dei comuni degli articoli 45 e 46 del Dlgs 616/77. Il Comune, istituendo il servizio, esercita una funzione fondamentale di cui è titolare per legge. L'adozione dei provvedimenti istitutivi e regolamentari dopo l'approvazione del bilancio 2008, prevedendo nello stesso la copertura dell'onere a carico del Comune e la presumibile contribuzione delle famiglie degli alunni, per dar inizio al servizio dal 1° settembre 2008, è legittimo e la procedura è così correttamente impostata anche sotto il profilo operativo. La deliberazione istitutiva e l'approvazione del regolamento sono di competenza del Consiglio comunale. Nella deliberazione istitutiva dovrà esser fatto risultare che negli esercizi successivi al 2008 si prevede di avere la disponibilità delle risorse necessarie per assicurare la gestione del servizio per l'intero esercizio. Sorveglianza sullo scuolabus Avendo questa Amministrazione comunale intenzione di modificare l'attuale servizio di trasporto scolastico, effettuato tramite appalto a Ditte, mediante la trasformazione di parte dei percorsi in tratta di linea pubblica e mantenendone parte con appalto a Ditte, si chiede, per quanto riguarda il servizio di accompagnamento degli alunni su autobus sia obbligatorio per il Comune provvedere

all'accompagnamento degli alunni anche su linea pubblica, trattandosi di alunni sia delle scuole primarie che secondarie di primo grado. Il servizio di accompagnamento sugli scuolabus è obbligatoriamente garantito solo per i bambini della scuola dell'infanzia ai sensi dell'articolo 2 del decreto ministeriale del 31 gennaio 1997, rimanendo, comunque, riservato all'amministrazione di valutare la possibilità di estendere il servizio di accompagnamento anche agli alunni della scuola primaria e secondaria di primo grado. Pertanto, qualora il Comune volesse ampliare il servizio di accompagnamento la relativa motivazione dovrebbe essere adeguatamente supportata da elementi concreti, dal momento che si va a determinare un costo aggiuntivo per l'ente.

Verifiche. Indagini per ora inattuabili nei piccoli enti

Controlli Tarsu senza i dati catastali

I CONFINI DELLA MULTA Va chiarito se le sanzioni scattano solo in mancanza di informazioni indisponibili o per tutte quelle previste dalle Entrate

Maurizio Fogagnolo Sta creando molta apprensione tra i Comuni l'attuazione dei commi 106-108 della legge 296/2006 (Finanziaria 2007), che prevede l'obbligo per i soggetti gestori del servizio smaltimento rifiuti di trasmettere all'agenzia delle Entrate i dati relativi ai conduttori degli immobili insistenti sul territorio comunale, per rendere più incisiva la verifica dei contratti di locazione non dichiarati ai fini dell'imposta di registro e sul reddito. Con provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate n. 194022 del 14 dicembre 2007 è stata infatti data attuazione a tale previsione ed è stato stabilito che, entro il 30 aprile 2008, tutti i gestori del servizio smaltimento rifiuti (Comuni o società concessionarie della Tia) dovranno trasmettere via Entratel all'Agenzia le informazioni necessarie per il controllo. La verifica sarà effettuata dalle Entrate incrociando i dati Tarsu con la banca dati catastale, per controllare la corrispondenza tra il conduttore e l'intestatario dell'immobile ed evidenziare, in caso di difformità, la presenza di un presumibile contratto di affitto non registrato. Per tale ragione, il provvedimento dell'Agenzia prevede che i soggetti obbligati dovranno comunicare, oltre ai nominativi degli occupanti/detentori, anche i dati catastali identificativi degli immobili presso cui è attivato il servizio di raccolta e smaltimento rifiuti. Tale previsione risulta molto spesso inattuabile, in quanto buona parte delle banche dati della Tarsu - soprattutto nei Comuni piccoli - non contiene i riferimenti catastali degli immobili, non richiesti dal Dlgs 507/1993 ai fini della denuncia delle relative variazioni e non strettamente necessari per la gestione della tassa/tariffa. La mancanza dei riferimenti catastali sta quindi costringendo i Comuni a integrare le banche dati, sostenendo ulteriori costi per acquisire i dati catastali e incrociarli con i dati finora acquisiti ai fini Tarsu/Tia. Con una attività che comunque, se non venisse definita entro aprile, esporrebbe i responsabili dei Comuni e delle società concessionarie alle sanzioni previste per l'incompleta trasmissione dei dati richiesti. La sanzione (comma 108 della Finanziaria 2007) è quella prevista dall'articolo 11 del Dlgs 471/1997 (da 258 a 2.065 euro). Evidenziato in primo luogo che il riferimento alla norma sanzionatoria non appare pertinente, in quanto non risponde al principio di collaborazione tra le diverse Pa e pone Comuni e i gestori del servizio smaltimento rifiuti sullo stesso piano del contribuente che non abbia risposto ad una comunicazione richiesta dagli uffici accertatori, si ritiene che tale sanzione non sia comunque applicabile in tutti i casi in cui la trasmissione di dati incompleti sia determinata dalla non disponibilità dei riferimenti catastali. Sotto questo profilo, per quanto l'Anci abbia già evidenziato che la legge non prevede alcun obbligo di acquisizione di tutte le informazioni indicate dal tracciato dell'Agenzia e che le sanzioni previste dal comma 108 si riferiscono solo alla mancata o incompleta o tardiva comunicazione dei dati disponibili, chiarezza vorrebbe che questa indicazione sia recepita dal legislatore, perché oggi non trova momento alcun riscontro nella Finanziaria 2007. Altrettanto criticabile risulta il fatto che la disposizione richieda la trasmissione dei dati, ma non preveda alcuna compartecipazione dei Comuni al maggior gettito che potrebbe derivare dall'incrocio dei dati forniti. Proprio in considerazione delle notevoli difficoltà che tale attività sta arrecando ai Comuni e alle società concessionarie, questa previsione avrebbe dovuto rientrare nella collaborazione prevista dall'articolo 1, comma 1 del DI 203/2005, convertito in legge 248/2005, in relazione alla quale proprio l'11 dicembre 2007 è stata ufficializzata la sottoscrizione dell'accordo tra agenzia delle Entrate, autonomie locali e agenzia del Territorio per stabilire le modalità di collaborazione per il contrasto all'evasione, prevedendo a favore dei Comuni che partecipano all'accertamento il riconoscimento del

30 per cento delle maggiori somme relative ai tributi erariali riscossi a titolo definitivo, a seguito di interventi che abbiano contribuito al buon esito dell'accertamento stesso.

Tributi. Il calendario ha reso impossibile l'assestamento del bilancio, ma ora è urgente intervenire per il preventivo 2008

Coop, il Comune ha già perso l'Ici

In molti casi i pagamenti si sono già fermati con l'acconto di giugno 2007 STRADA OBBLIGATA Per evitare squilibri occorre introdurre una compensazione alle decine di milioni di mancati incassi

Giorgio Bassoli I Comuni che stanno affrontando in questi giorni la stesura del bilancio di previsione devono fare i conti con gli effetti della svolta sull'Ici per i fabbricati strumentali delle cooperative agricole e sul gigantesco contenzioso che queste si portano dietro. Il riordino dei requisiti per considerare «rurale» un fabbricato è stato avviato con l'articolo 42-bis del DI 159/2007, con cui è stato integrato l'articolo 9 del DI 557/1993. La norma sancisce il riconoscimento del carattere di ruralità alle costruzioni strumentali necessarie allo svolgimento dell'attività agricola previste dall'articolo 2135 del Codice civile destinate «alla manipolazione, trasformazione, conservazione, valorizzazione o commercializzazione dei prodotti agricoli, anche se effettuate da cooperative o loro consorzi». La norma ha avuto immediata applicazione per cui l'imposta è stata pagata fino a novembre, producendo così un mancato gettito già nel 2007 senza che i Comuni abbiano avuto il tempo di prevedere correttivi al bilancio, vista l'entrata in vigore contemporanea con la scadenza di approvazione dell'assestamento. Non è da escludere però che i pagamenti dell'imposta si siano fermati già con l'acconto di giugno, perché molti Comuni hanno ricevuto nei mesi scorsi istanze di rimborso anche per questi ultimi versamenti. Tale comportamento si spiega con il fine di non incorrere in sanzioni per omesso versamento da parte dei Comuni, considerata la situazione di incertezza normativa che è alla base del contenzioso diffuso su tutto il territorio nazionale e giunto ormai da tempo sino al giudizio della Cassazione. Alcune sentenze della quale, in particolare la 6884/05 e la 18854/05, sono poste a fondamento delle istanze di rimborso delle cooperative. Spesso l'ammontare dei rimborsi richiesti dalle cooperative è di dimensioni tali che, nel caso di restituzione dell'imposta, i Comuni dovrebbero ricorrere all'indebitamento per farvi fronte. La Finanziaria 2008 interviene proprio sulle annualità precedenti con l'articolo 2, comma 4, che dichiara la non ammissibilità della restituzione di somme eventualmente versate a titolo di Ici ai Comuni, per periodi di imposta precedenti al 2008, dalle cooperative e dai loro consorzi. Si potrebbe dedurre, quindi, che il legislatore, con l'articolo 42-bis abbia voluto chiudere la questione a favore delle cooperative decretando, quasi contemporaneamente, con la Finanziaria, l'impossibilità al rimborso dell'imposta versata prima del 2008, oggetto di gran parte del contenzioso. Saranno le cause ancora pendenti, soprattutto alla Cassazione, a misurare l'efficacia di tali norme. Ma oggi l'urgenza per i Comuni si concentra sul bilancio di previsione per il 2008. La norma introdotta dall'articolo 42-bis, produce un'automatica riduzione del gettito per i Comuni che si abatterà sulle entrate del 2008 e sugli anni successivi con conseguenze molto serie sulla tenuta dei bilanci. La perdita di gettito può raggiungere percentuali a due cifre, in particolare fra i tanti enti medi e piccoli interessati. Come correre ai ripari, utilizzando anche il tempo derivante dalla proroga dei bilanci al 31 marzo per sollecitare un intervento correttivo che consenta di riequilibrare le entrate dei Comuni? Opinione diffusa in molti comuni è che occorra un intervento compensativo per fare fronte alla gravità della situazione. Nel passato recente, infatti, si sono registrati casi in cui il legislatore, intervenendo con misure incidenti sul gettito delle imposte locali, ha introdotto meccanismi compensativi in sede di trasferimenti agli enti territoriali. Un precedente in tal senso è la compensazione del mancato gettito derivante dall'esonero delle insegne dall'imposta sulla pubblicità prevista dall'articolo 10 della legge 448/01 (Legge finanziaria 2001). Meccanismo simile fu introdotto dall'articolo 64 della legge 338/2000 per la riduzione del gettito Ici

dovuta aall'accatastamento dei fabbricati produttivi di categoria D, sprovvisti di rendita catastale e dichiarati a valore contabile. Il problema, oltrechè tecnico, è quello della copertura finanziaria di un provvedimento che necessiterà, sulla scorta di dati relativi alle stime del mancato gettito effettuato in alcune zone oltre che della capillare diffusione delle strutture cooperative sul territorio nazionale, di risorse sicuramente importanti, nell'ordine di decine di milioni di euro, e che si inserirebbe nel già difficile quadro dei rapporti tra Governo e comuni per la partita dei trasferimenti.

Finanziaria. Dubbi e soluzioni

Per le pertinenze è «autonomo» il bonus del 36%

LA NUOVA FORMULAZIONE La legge 244/07 richiama esplicitamente il concetto di «unità immobiliare» e non quello più ristretto di «abitazione»

Giorgio Gavelli La proroga (sino al 2010) per la detrazione del 36% sugli interventi di recupero del patrimonio edilizio dovrebbe consentire di ritenere superata la "stretta" sulle pertinenze di cui alla risoluzione n. 124/E del 4 giugno 2007. Lì veniva trattata l'ipotesi (assai comune) in cui i lavori riguardano sia l'abitazione che la relativa pertinenza e si deve determinare sino a quale limite di spesa spetti il bonus. Secondo l'agenzia delle Entrate (si veda anche la risoluzione n. 167/E/07), in questo caso il limite di spesa resta fissato alla soglia di 48.000 euro. Ciò deriverebbe dalla formulazione della norma, che ha riferito il beneficio di 48.000 euro non più al soggetto che sostiene le spese ma all'abitazione (articolo 35, comma 35-quater del DI 223/2006). Si dovrebbe quindi concludere che il legislatore abbia inteso escludere che per le pertinenze si possa computare un ulteriore autonomo limite di spesa rispetto all'abitazione. In primo luogo andrebbe chiarito che chi ristruttura la sola pertinenza ha comunque diritto al bonus integrale, come in passato affermato con circolare n. 57/E/98. Inoltre, non pare che l'affermazione dell'Agenzia possa avere effetto per il passato, ossia per le spese sostenute sino al 30 settembre 2006 (ovvero per le fatture emesse sino a tale data, sulla base della discutibile interpretazione emergente dalle istruzioni ai modelli 2007), anche perché ciò contrasterebbe con precedenti chiarimenti (risoluzione n. 24/E/04 e circolare n. 121/E/98). Il problema, infatti, nasce con l'articolo 35 del DI Bersani, per cui chi sta detraendo spese anteriori al 1° ottobre 2006 può continuare tranquillamente a farlo. Ciò che l'Agenzia sostiene è che, per le spese successive, il limite di 48.000 euro è ora riferito all'abitazione, concetto che comprenderebbe in sé anche le pertinenze. L'orientamento potrebbe essere forse condivisibile se l'articolo 35, comma 35-quater, del DI n. 223/06 - ove in effetti il limite era riferito alla "abitazione" - fosse tuttora applicabile. Nel prorogare al 2007 l'agevolazione, tuttavia, il comma 386 della legge n. 296/06 (Finanziaria 2007) ha nuovamente fatto riferimento a un limite di spesa di 48.000 "per unità immobiliare", e sembra quindi logico concludere che, laddove abitazione e pertinenza siano due distinte unità, autonomamente accatastate, il plafond sia oggi raddoppiato. E siccome l'articolo 1, comma 17 della Finanziaria 2008 si esprime utilizzando gli stessi termini, ad analoghe conclusioni si giunge per il triennio 2008-2010. A stretto rigore, l'interpretazione dell'Agenzia potrebbe applicarsi alle sole spese sostenute (fatture emesse) nel periodo di vigenza del comma 35-quater in questione, vale a dire tra il 1° ottobre e il 31 dicembre 2006. Ci si augura che i tecnici delle Entrate evitino di creare distinzioni solo per tre mesi, ritenendo il concetto espresso dal legislatore sia nella Finanziaria 2007 che in quella 2008 valido anche per l'ultimo scorcio del 2006. www.ilsole24ore.com/norme La normativa che ha prorogato il 36%

Risarcimento. Chi è tenuto a pagare

Il Comune inciampa sul tombino

IL RISCHIO Non potendo essere invocata l'imprevedibilità, il municipio è stato condannato a indennizzare la vittima per colpa grave

Paolo Russo Un tombino che si apre sotto i piedi di un pedone, facendolo precipitare, è un illecito ai sensi dell'articolo 2043 del Codice civile che garantisce il diritto al risarcimento del danno purché ne venga fornita la prova. E la sentenza 390/08 della Cassazione è rilevante proprio perché chiarisce come vada ripartito l'onere probatorio tra danneggiato ed ente pubblico preposto alla sicurezza dei pedoni e detentore del dovere di vigilanza sulla sicurezza dei tombini sui marciapiedi. La Suprema corte ha cassato con rinvio la decisione di una Corte di appello che aveva rigettato la domanda di risarcimento dei danni subiti da una donna ritenendo non adeguatamente provata l'insidia. Ma gli ermellini hanno messo in rilievo come l'iter logico proposto dalla corte territoriale fosse «del tutto incoerente», rilevando come una simile motivazione rendesse di fatto impossibile ricavare «l'identificazione del corretto procedimento logico giuridico posto a base della decisione». Infatti, chiarisce la Corte di legittimità, i giudici di merito: a) da un lato, avevano «correttamente inquadrato l'illecito sub articolo 2043 del Codice civile», e quindi ricostruito il fatto come illecito idoneo a provocare danno ingiusto; b) dall'altro avevano incoerentemente eluso l'imputabilità soggettiva del Comune, sotto il profilo della «imprevedibilità ed invisibilità del manufatto», e rilevato come, a loro giudizio, non fosse stata fornita dall'attrice «la prova dell'insidia». Per i giudici, insomma, una simile motivazione è viziata da intrinseca contraddittorietà. Infatti, un episodio quale quello della donna caduta nel tombino «attiene a una situazione di pericolo non evitabile, in quanto non segnalata, e non prevenibile, posto che in concreto ha determinato l'evento lesivo». Logica conseguenza, la sussistenza dell'imputabilità soggettiva, per colpa grave, a carico del Comune, preposto alla sicurezza dei pedoni che utilizzano il marciapiede, dell'evento da cui è derivato il danno ingiusto. Cassata la pronuncia di secondo grado, la Cassazione si è soffermata sul riparto dell'onere della prova e ha chiarito che chi agisce per ottenere il risarcimento del danno derivante da insidia stradale ha l'onere di provare: a) gli elementi costitutivi del fatto; b) il nesso di causalità; c) il danno ingiusto; d) l'imputabilità soggettiva. Al contrario, l'ente pubblico - sul quale incombe il dovere di vigilanza sul bene che ha cagionato il danno - ha l'onere di dimostrare, alternativamente: a) o il concorso di colpa del danneggiato; b) oppure la presenza di un caso fortuito che interrompe la causalità tra l'evento e il comportamento colposamente omissivo dell'ente stesso. pp_r@inwind.it

Giustizia. Superano quota 100mila i ricorsi civili da affrontare nel corso del 2008 - In crescita la durata media

Il Fisco ingolfa la Cassazione

Un quarto dei procedimenti definiti e pendenti è contenzioso tributario

Andrea Maria Candidi Il contenzioso tributario ingrossa il lavoro in Cassazione. Le liti con il Fisco, da sole, hanno assorbito un quarto delle attività svolte dai giudici nel 2007 e, nella stessa misura, hanno aumentato la montagna dell'arretrato. Con un impatto letale sulle pendenze complessive, cresciute anche lo scorso anno, e sulla durata media dei procedimenti. Morale della storia, l'eredità del 2008 ha ormai staccato quota 100mila - con un incremento di quasi due punti percentuali rispetto alle pendenze di fine 2006 - nonostante la flessione delle nuove cause introdotte (i cosiddetti «sopravvenuti») e l'incremento di quelle concluse (i «definiti»). Mentre un procedimento giace nei corridoi e nelle aule della Suprema corte per un tempo medio di 38 mesi. Con una forbice che va dai 64 mesi della Sezione tributaria ai 22 delle Sezioni unite. Le linee di tendenza sono tutte qui. Nonostante gli sforzi organizzativi degli uffici (si veda ad esempio l'articolo in basso sulla «struttura» per l'esame preliminare dei ricorsi entrata in funzione nel 2005), nonostante le riforme approvate, come quella del 2006, che puntano all'accelerazione dei procedimenti - anche attraverso strumenti di deterrenza contro i cosiddetti ricorsi temerari, proposti solo per prendere (o meglio, perdere) tempo - e nonostante i costi, sempre crescenti per l'accesso alla giustizia, la macchina non ce la fa a digerire un contenzioso inarrestabile. L'occasione per fare il punto della situazione è offerta dai dati con cui l'ufficio statistiche della Cassazione ha corredato la relazione presentata dal Primo presidente Vincenzo Carbone alla cerimonia inaugurale dell'anno giudiziario (si veda il Sole-24 Ore del 26 gennaio) nel corso della quale non poteva non essere posto l'accento sulla questione cruciale. La necessità, cioè, di trovare un rimedio, «esterno» a questo punto, per governare il flusso dei ricorsi che raggiungono la Cassazione (praticamente triplicati in 15 anni, si veda a questo proposito il prospetto con la serie storica a centro pagina). Un rimedio legislativo, ha invocato Carbone, che cancelli una volta per tutte un equivoco forse di fondo del supremo organo giurisdizionale interno, unico, in Europa, «a non avere un filtro in accesso» necessario a bilanciare «i principi del giusto processo e della durata ragionevole con l'accesso incondizionato» consacrato dalla Carta costituzionale. Ed è dunque da quest'ultima che bisogna partire, ecco una delle soluzioni proposte dal Primo presidente, ritoccando la disposizione che si «opponne all'istituzione del filtro». Anche se, ha ricordato, non è questa l'unica opzione esercitabile. Nelle altre Corti di cassazione europee, che formano ormai una rete di cui fa parte anche quella italiana, l'afflusso delle controversie è filtrato in modo tale che sui tavoli dei giudici di legittimità possano finire solo le questioni più "alte" o comunque di maggiore rilevanza pubblica. Il problema, da noi, è invece sempre lo stesso: una Corte di legittimità scambiata, verrebbe da dire "usata", come un terzo grado di giudizio. E allora sembra naturale, in materie come quella tributaria in cui la spinta al contenzioso è forte perché tocca da vicino le sostanze dei cittadini, tentare il tutto per tutto pur di spuntarla. Il paradosso è che poi, a guardare bene i dati, le cose non stanno neanche così. Perché se è vero che un quarto delle questioni sottoposte alla Cassazione riguarda le liti contribuenti-Fisco, l'esito con le quali queste si concludono lascia alquanto perplessi. Dalla lettura della tabella sugli «esiti» salta infatti agli occhi il numero di procedimenti definiti dalla Sezione tributaria con l'«estinzione». Esattamente 3.640 su 7.387, vale a dire il 49,3 per cento. Un ricorso su due si chiude, in sostanza, con un nulla di fatto (vuoi perché il contribuente ha aderito a qualche condono fiscale, vuoi perché per un'altra ragione è venuta a cessare la materia del contendere). Tant'è che tutto quel lavoro che i giudici potevano evitare, o

meglio, tutto quel tempo che poteva essere impiegato per smaltire un po' dell'arretrato, se ne va praticamente in fumo con una laconica formula di rito: «Per questi motivi, la Suprema Corte di cassazione dichiara estinto il processo». a.candidi@ilsole24ore.com

Foto: LA SERIE STORICA

Rapporto tra ricorsi totali e tributari in Cassazione

I RISULTATI NELLE SEZIONI

LE DEFINIZIONI

GLI ESITI Il boom Rapporto tra ricorsi totali e tributari in Cassazione Le tendenze I RISULTATI NELLE SEZIONI LE DEFINIZIONI GLI ESITI

Politiche regionali. A inizio del 2007 i regolari erano 388mila, più del 9%

In Emilia Romagna è «straniero» l'11% del Pil

A Galeata (Forlì) primato italiano: sono stranieri 18 abitanti su 100

Carlo Giorgi La locomotiva Emilia Romagna tira. E il carburante che la fa correre si chiama immigrazione. All'inizio del 2007 Erano 388.200 gli immigrati regolarmente soggiornanti nella regione. Oltre il 9% della popolazione locale. Ma, a guardarli dall'alto su una carta geografica, quello che colpisce è la loro dislocazione tutt'altro che omogenea. Se sull'Appennino al confine con la Liguria o in provincia di Ferrara l'incidenza demografica degli stranieri è addirittura inferiore all'1%, si avvicina o supera l'8% nelle fertili pianure in provincia di Piacenza, Parma e Reggio; ma anche sull'Appennino sopra Bologna e Forlì e sulla costa tra Rimini e Ravenna. Ovvero: dove c'è lavoro, ecco gli immigrati. Secondo il Centro studi Unioncamere, il valore aggiunto dovuto all'attività degli immigrati nel 2005 ha fruttato alla regione Emilia Romagna quasi 12 miliardi di euro, il 10,8% del valore aggiunto di area, contro l'8,8% della media nazionale. «In agricoltura, edilizia e lavoro di cura domestico gli stranieri offrono un apporto decisivo - spiega Andrea Stuppini, responsabile per l'accoglienza e l'integrazione sociale della Regione -. Nel campo agricolo, il 13% dei lavoratori in regola è immigrato; ma pensiamo ce ne siano molti altri in nero. Caseifici, stalle, raccolta della frutta danno lavoro soprattutto a indiani, pakistani e bengalesi. In edilizia albanesi e rumeni costituiscono il 20% degli impiegati. Mentre praticamente tutti gli anziani della regione sono in mano ai lavoratori stranieri, se si pensa che il rapporto tra badanti regolari e anziani in casa di cura è di 3 a uno e, d'altra parte, nelle case di cura lavora soprattutto personale immigrato». Il record nazionale di immigrati spetta a una cittadina romagnola: Galeata, arroccata nell'Alta Val Bidente, in provincia di Forlì, vanta infatti il 17,18% di incidenza straniera sulla popolazione locale. E la mono-produzione industriale di polli e affini su cui si basa il benessere economico della valle, senza tanti immigrati crollerebbe. A volte invece la concentrazione di cittadini stranieri causa qualche serio problema: oltre il 40% dei denunciati nella città di Bologna è immigrato. E nel capoluogo il progetto lanciato due anni fa per la costruzione di una grande moschea (6mila metri quadri di superficie, 20 metri di minareto e 500 posti auto), continua ad agitare l'opinione pubblica contro il sindaco. Tuttavia importanti dati statistici concordano nell'indicare un confortante futuro di integrazione. Primo, la straordinaria presenza di giovani immigrati (si veda anche l'articolo sotto): il 14,7% degli stranieri ha tra gli 0 e i 5 anni, e si trasformerà nel giro di una generazione in una schiera colorata di nuovi italiani; il 16,4% si concentra invece nella fascia dei 25-29 anni, offrendo alla struttura sociale regionale forze produttive importanti. Dimostrano integrazione anche i motivi del "soggiorno" scritti sui documenti: se nel 2005 i permessi per ricongiungimento familiare erano il 30,5% del totale, nel 2006 sono lievitati al 37,3 per cento. Allo stesso modo le "Carte di soggiorno" sono passate dal 27 al 31% del totale dei documenti regolari. E, in ambito lavorativo, gli iscritti stranieri alle sezioni regionali del sindacato sono intorno al 15%, contro il 10% nazionale. Contribuisce all'integrazione degli stranieri anche il ruolo attivo delle istituzioni locali. La legge regionale 5 del 24 marzo 2004 («Norme per l'integrazione sociale dei cittadini stranieri immigrati») si propone obiettivi così incisivi che, appena promulgata, fece ipotizzare a Palazzo Chigi un'«intrusione legislativa regionale» in competenze statali. L'allora presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, la impugnò davanti alla Corte costituzionale, ma senza successo. Al di là della legge, l'iniziativa delle istituzioni locali per l'integrazione vanta molti altri esempi. Sul fronte abitativo c'è, per esempio, il progetto "Affitti sicuri" della provincia di Parma, che mette in rete comuni, Caritas, Camera di commercio, Unione industriali e Ciac, Centro immigrazione asilo e cooperazione. L'Emilia Romagna vanta, infine, anche un record culturale: secondo la ricerca "I media etnici in Italia"

effettuata dall'Università Milano Bicocca e dall'Ong Cospe di Firenze, nella regione, grazie ai finanziamenti locali, si concentra un significativo numero di media delle comunità immigrate. I numeri

Regolari soggiornanti

Il carburante che fa girare l'industria regionale

388mila

Un incremento record superiore anche al Nord Est

9,15% Numero degli stranieri regolarmente soggiornanti al 1° gennaio 2007 in Emilia Romagna. Le prime nazionalità più rappresentate quelle provenienti da Marocco, Albania e Romania Incidenza degli immigrati sugli abitanti residenti nella regione. Nel '93 l'incidenza degli stranieri residenti era l'1,1%; nel '98 il 2%. L'incremento degli immigrati in questi quindici anni è stato maggiore rispetto anche alla media del Nord Est.

Alta natalità

Nascite di bambini stranieri quasi un quarto del totale

9.109 Bambini stranieri nati nel 2006, corrispondenti al 23,1% dei 39.435 bambini nati in tutta la regione. La provincia con il più alto tasso di natalità è quella di Reggio Emilia con il 32% di neonati stranieri

Accelera la crescita di imprese con titolare straniero

20.109 Sono i titolari di impresa immigrati nella regione Corrispondenti al 4,73% di tutte le imprese del territorio regionale. L'anno scorso la percentuale ha segnato un ulteriore aumento.

La famiglia

È donna quasi la metà della popolazione straniera

48,8% Percentuale di donne sul totale degli immigrati nel 2006. Rispetto all'anno precedente si è rilevato un aumento dello 0,5% della popolazione straniera femminile sul totale dei non italiani

Elementari e medie: al 12% la quota degli alunni stranieri

58.521 Alunni con cittadinanza non italiana (su 547.290 iscritti totali) nell'anno 2006/2007. La percentuale è salita al 10,7%, dal 9,5% del 2005/2006. Nella primaria e secondaria di I grado la percentuale di alunni stranieri è già superiore al 12%

Gestione del territorio LE SCELTE DEI COMUNI

Nuove «isole» del tesoro fermano il traffico in città

In dieci anni le zone pedonali sono raddoppiate

Fabrizio Patti Avanti tutta con le isole pedonali: senza il clamore riservato all'Ecopass milanese, ma pur sempre con il brusio o gli alti lai dei commercianti, le aree vietate alle auto si continuano a diffondere nelle città italiane. In meno di un decennio, secondo i dati di Legambiente, i metri quadrati pedonali per abitante in Italia sono più che raddoppiati: nel 1999 ogni cittadino ne aveva a disposizione 0,15, diventati 0,33 nel 2006. «Nonostante non ci sfuggano alcune anomalie da parte dei Comuni nella compilazione dei dati, peraltro sempre più ridotte, la tendenza all'estensione della superficie pedonale è evidente», sottolinea Mirko Laurenti, responsabile del Rapporto sull'ecosistema urbano. Le città più virtuose, dopo l'inarrivabile Venezia, sono state Lucca, Terni, Salerno, Cremona e Massa, tutte con una dotazione di almeno un metro quadrato a testa. Ma anche le grandi città non stanno a guardare. A Milano è prossima a partire la creazione di un'isola pedonale nel cosiddetto Quadrilatero della moda, compresa via Montenapoleone. Conferma l'assessore alla Mobilità e al traffico, Edoardo Croci: «Per il Quadrilatero della moda abbiamo già ricevuto un progetto dettagliato del Politecnico di Milano. Lo presenteremo nei prossimi giorni ai commercianti per avviare un confronto e contiamo, se tutto va bene, di renderlo operativo nella seconda metà dell'anno». A Roma le ipotesi sono altrettanto ambiziose e prevedono, entro dieci anni, la chiusura di via dei Fori imperiali e del "Tridente" composto da via del Corso, via di Ripetta e via del Babuino. Strategia diversa a Torino, dove si è preferito puntare negli ultimi anni sulla costruzione di parcheggi sotterranei e sulla successiva pedonalizzazione di piazze. E grandi passi sono stati fatti anche al Sud: tra le grandi città, dopo che Napoli ha ampliato le aree pedonali del centro negli scorsi anni, di recente le novità più sostanziali sono state annunciate dal Comune di Palermo, dove è prevista la chiusura permanente alle macchine da via Ruggero Settimo ai Quattro Canti, di via Napoli e la creazione di altre mini-isole. Assieme alle modifiche non sono mancate, a Palermo come in altre parti d'Italia, le proteste dei commercianti. Che non sono però generalizzate. «L'isola pedonale può andar bene, ma solo se non si tratta di misure spot - precisa Massimo Vallone, responsabile del settore Sviluppo territoriale e urbano di Confcommercio -. Le chiusure devono essere inserite in progetti più ampi, coinvolgendo in prima persona gli operatori e le loro organizzazioni. Bisogna creare servizi alternativi, come mezzi pubblici e navette per consegnare la merce ai consumatori, per non creare danni alle imprese. Questo, purtroppo non è avvenuto in molti casi». Accuse che vengono rigettate da Potito Iacone, consulente per il traffico e la mobilità dell'Anci, Associazione nazionale comuni italiani: «A livello locale le associazioni dei commercianti vengono consultate: se non lo fossero, i provvedimenti difficilmente si potrebbero adottare. E l'esperienza mostra che se, una volta istituite, si prova a togliere le isole pedonali, i commercianti sono i primi a lamentarsi. Anche perché in quelle aree crescono guadagni e valore degli immobili». Merito dell'espansione delle aree pedonali non è solo una maggiore sensibilità delle amministrazioni, ma anche di leggi che hanno favorito il cambiamento. «Il nuovo Codice della strada, nel 1993, ha modificato la struttura territoriale e amministrativa delle zone a traffico limitato - continua Iacone -. Si è passati a un sistema meno rigido, in cui non è stata più richiesta la pedonalizzazione assoluta delle aree, che ha favorito sicuramente il ricorso a questo strumento». Un secondo intervento legislativo potrebbe rafforzare ulteriormente questa tendenza. «È alla Camera il disegno di legge Bianchi-Amato - conclude Iacone - che delegherà il governo alla riforma del Codice della strada. L'Anci chiederà che siano dati ai Comuni maggiori poteri, perché quelli di oggi non sempre resistono di fronte alle impugnazioni al Tar».

Foto: - Fonte: Legambiente Aumentano i divieti d'accesso alle auto

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Welfare LE POLITICHE PER L'INFANZIA

Negli asili nido in arrivo 41mila posti

Con i 743 milioni stanziati la copertura rispetto al numero di bambini salirà al 14% entro il 2010

Eugenio Bruno Un passo avanti verso Lisbona. È quello compiuto dall'Italia sugli asili nido grazie alle risorse messe in campo: 743 milioni di euro. Che, tradotto in risultati, significa 41mila posti in più da qui al 2010. L'incremento farà salire (se i dati verranno confermati) dall'11,4 al 14% la copertura di posti rispetto ai bambini fino a tre anni, ma la percentuale resta ancora distante dall'obiettivo del 33% indicato dal Consiglio europeo del 2000. A riportare i servizi per la prima infanzia al centro del dibattito è stato Luca Cordero di Montezemolo. In un'intervista pubblicata qualche settimana fa su questo giornale, il presidente di Confindustria aveva lanciato una provocazione: «Ma è possibile che in Italia gli asili nido li debbano fare quasi esclusivamente le imprese?». In effetti, in venti mesi di legislatura, qualcosa si è mosso. Sia da parte dello Stato che delle Regioni. La Finanziaria 2007 ha varato un «piano straordinario di intervento per lo sviluppo del sistema territoriale dei servizi socio educativi», dotandolo di 300 milioni di euro per il triennio 2007-2009. A cui, in corso d'opera, se ne sono aggiunti altri 160, così suddivisi: 40 milioni provenienti dal Fondo per le politiche per la famiglia; 25 apportati dal collegato fiscale; altri 25 del Fondo famiglia; 70 derivanti dalla confisca delle plusvalenze realizzate nel tentativo di scalata dell'Antonveneta da parte della Bpi di Giampiero Fiorani. Vanno considerati, inoltre, i 53 milioni stanziati dalle Regioni del Centro-Nord (pari a un cofinanziamento del 30%) e i 211,5 da quelle del Mezzogiorno, come previsto dal Quadro strategico nazionale. Sommando, infine, i 18,7 milioni - previsti sempre a titolo di cofinanziamento - si arriva al totale di 743,2 milioni. Ragionando in termini di servizi forniti, le misure varate garantirebbero - come detto - la creazione, entro il 2010 (e non il 2009 dato che il primo stanziamento si è avuto solo alla fine di settembre dell'anno scorso) di 41mila disponibilità aggiuntive. A cui si possono sommare gli oltre 23mila posti delle "sezioni primavera" (si veda il riquadro in basso). Ma anche così Lisbona non pare raggiungibile e si è lontani anche dai 100mila bambini in più negli asili promessi da Prodi in campagna elettorale, sia pure in cinque anni. Sarebbe raggiunto, invece, l'altro obiettivo indicato da subito come strategico. E cioè far recuperare terreno al Sud, abbattendo la "soglia critica" del 6% e attenuando il gap con il resto del Paese. Basti qui un dato: il rapporto tra la Valle d'Aosta (prima) e Campania (ultima) - che ora è di 56,5% a 1,7% - diventerebbe di 58,9% a 6,6 per cento. Certo la crisi di Governo ha complicato il quadro. Sia in linea teorica, visto che una nuova maggioranza potrebbe rimettere in discussione l'intero impianto. Ma anche dal punto di vista pratico. Dal dipartimento per la Famiglia, infatti, sono certi che i fondi stanziati ne avrebbero messi in movimento altri e sottolineano come il Piano fosse parametrato sull'intera legislatura. Il ministro Rosy Bindi invita a fare un confronto con quanto prodotto dalla Cdl: «Nella precedente legislatura l'una tantum di 200 milioni di euro fu bloccata dalla Corte costituzionale e non è stato realizzato nessun nuovo posto con fondi statali. I pochi asili nido - spiega - furono realizzati tra mille difficoltà con le risorse delle regioni e degli enti locali. L'investimento del Governo Prodi in questi primi venti mesi mette a disposizione le prime vere risorse statali da quando fu istituito il servizio degli asili nido negli anni '70». E, provando a guardare avanti, annuncia che «è allo studio un fondo per sostenere anche le spese di gestione dei nuovi posti realizzati in modo da contenere il contributo delle famiglie». Certo, elezioni permettendo.

Foto: 2

3

1

743 mln di € Le risorse già stanziare da Stato e Regioni per il finanziamento dei servizi alla prima infanzia nel triennio 2008-2010

41.293 L'incremento dei posti previsto all'interno degli asili nido, che dovrebbero così superare i 229mila sull'intero territorio nazionale

14% È la percentuale di copertura territoriale dei posti negli asili che il piano del Governo punta a ottenere da qui al 2010 La scommessa 3 1

Misura sperimentale

Alle sezioni primavera altri 34 milioni Lisbona resta comunque lontana anche se alla voce asili si fanno risalire le "sezioni primavera". A quella sorta di "terra di mezzo" tra il nido e la scuola dell'infanzia (visto che è destinata ai bambini di due e tre anni), il dipartimento per le Politiche per la famiglia ha destinato circa 10 milioni di euro. Che sono diventati oltre 34 grazie agli impieghi del ministero dell'Istruzione e di quello delle Politiche sociali. I fondi in questione hanno permesso di attivare 1.362 sezioni (su circa 2mila progetti pervenuti) in tutta Italia: 517 al Nord, 207 al Centro, 442 al Sud e 196 nelle isole. Per un totale di 23.835 bambini ammessi nelle classi. Sul punto, occorre una precisazione: per ora si tratta di una misura sperimentale valida per l'anno scolastico in corso, che eventualmente andrà rifinanziata. Anche qui, però, il Governo si attende l'effetto volano e spera che siano poi gli enti locali a seguire il buon esempio. Eu.B.

Finanziamenti. Scarso utilizzo con alcune eccezioni

I fondi europei restano a Bruxelles

Francesco Montemurro Nel triennio 2005-2007 i Comuni capoluogo di provincia hanno accertato o previsto entrate da fondi comunitari per circa 80 milioni di euro, intercettando così il 2,7% delle risorse Ue riservate o accessibili a tutti gli enti locali, e finalizzate allo sviluppo socio-economico dei territori. A incidere sulla bassa percentuale di fruizione di risorse Ue da parte dei Comuni più importanti (che da soli raccolgono circa un terzo della popolazione italiana), è stata soprattutto la scarsa capacità amministrativa e progettuale messa in mostra da una trentina di Amministrazioni locali (tra di esse, Lecco, Savona, Treviso, Viterbo, Campobasso, Avellino, Foggia, Potenza). Queste, a fronte delle numerose opportunità di finanziamenti Ue per la riqualificazione delle città e alla realizzazione di interventi a difesa dell'ambiente, per la salute e il welfare, la cablatura informatica dei territori e la mobilità sostenibile, nel triennio 2005-2007 non hanno incassato neppure un euro. Al contrario, altri Comuni hanno colto in modo proficuo le diverse opportunità. Al Sud, a rimpinguare le casse comunali sono state soprattutto le città di Salerno (circa 7,5 milioni di finanziamenti comunitari accertati o previsti nel triennio considerato) e Cosenza (2,5 milioni). Nel Centro-Nord emergono invece la capacità progettuali delle grandi città, come Bologna, Roma, Milano, Torino e Venezia, che ormai possono contare praticamente ogni anno su una dote di almeno 4-5 milioni di finanziamenti internazionali. Quali sono i segreti delle amministrazioni più virtuose nella ricerca dei fondi Ue? A Salerno, in particolare, il Comune ha maturato una significativa esperienza nella gestione dei fondi comunitari partecipando negli ultimi 10 anni ai programmi Ue Urban I e II, finalizzati alla riqualificazione della città, con una dotazione complessiva di risorse superiore ai 10 milioni di euro. Ciò ha permesso all'Amministrazione di acquisire internamente una serie di competenze e di costituire un ufficio unico per la gestione dei nuovi progetti comunitari, con soli sei dipendenti). Attualmente, il Comune di Salerno è il capofila del Progetto integrato "Città di Salerno" con risorse finanziarie che ammontano a ben 32 milioni di euro. Al Nord, invece, il Comune di Pavia ha puntato, a partire dagli anni '90, soprattutto sulle iniziative internazionali finanziate da Agenda 21 per la sostenibilità ambientale e sui programmi Ue per l'integrazione di interventi per la cultura e di contrasto ai fenomeni di esclusione sociale. Tra i più recenti finanziamenti Equal ottenuti, quelli diretti all'attivazione di un piano locale per la conciliazione dei tempi tra vita professionale e vita familiare. Va ricordato che le risorse fruibili dagli enti locali nell'ambito sia dei Fondi strutturali gestiti da Regioni e Stato, sia dei numerosi programmi comunitari (Interreg, Equal, Urban, eccetera) rivolti anche alle pubbliche amministrazioni, ammontano, relativamente al periodo 2005-2007, a circa 3 miliardi di euro, di cui almeno il 75% sono riservate al Sud, dove è presente quasi la metà dei Comuni a secco di risorse Ue. Senza contare che Comuni e Province hanno avuto la possibilità, in concorrenza con gli altri enti locali degli Stati membri, di attingere cospicue risorse anche dai programmi comunitari lanciati a Bruxelles.

La gestione. Previsioni e consuntivi messi a confronto dal Centro studi Sintesi

E sui bilanci l'incognita extragettito

LA «SORPRESA» In 38 amministrazioni su 100 si è registrato un surplus di introiti accompagnato da spese più leggere del previsto

Per molti assessori comunali al bilancio il preventivo 2008 si presenta come un rompicapo, arricchito di allegati inediti che servono ai controlli ma che ne complicano la realizzazione. A trasformare la previsione in vaticinio, però, è soprattutto l'incertezza che circonda alcune delle poste cruciali dell'entrata. In queste settimane basta evocare il concetto dei «trasferimenti» dallo Stato per accendere il dissenso in ogni amministratore locale. Il ministero dell'Interno deve decidere come effettuare i tagli (784 milioni di euro, pari all'11% del totale) per compensare il maggior gettito Ici determinato dalla stretta sui fabbricati rurali. Ma l'extragettito previsto non si è mai tradotto in realtà, dai tribunali amministrativi arrivano le prime vittorie dei Comuni (si veda Il Sole-24 Ore del 2 febbraio), su tutto pende la spada di Damocle di un contenzioso enorme e urge qualcuno che si assuma la responsabilità di decidere se andare avanti con questo meccanismo a rischio o trovare i fondi (enormi: si tratta di 1,4 miliardi) per coprire il buco. Un qualcuno non facile da trovare in tempi di crisi di Governo. Nel 2008, tra l'altro, lo stesso meccanismo si estende alla (mezza) frenata sui costi della politica, per i quali l'Economia ha già sottratto al fondo ordinario altri 313 milioni di risparmi presunti, mentre i Comuni contestano le stime e il Dl milleproroghe allunga i tempi per ottenerle. Se a questo si aggiunge il nuovo sconto statale sull'Ici, da rimborsare secondo calcoli comunali ancora da costruire, i conti preventivi del 2008 entrano definitivamente nella nebbia. Peccato, perché negli ultimi anni le norme avevano puntato ad accentuare il carattere di reale programmazione del preventivo, indirizzandolo su binari precisi che gli impedissero di trasformarsi in un esercizio retorico. Soprattutto dall'anno scorso, quando la Finanziaria (comma 684 della legge 266/2006) ha imposto di rispettare il Patto anche nei conti previsionali, mentre dal 2008 una nota ad hoc deve anche vigilare sugli effetti finanziari degli strumenti derivati. In questi marosi, non sarà facile per i Comuni replicare le performance tutto sommato virtuose realizzate nei tempi "normali", e mostrate da un'analisi condotta per il Sole-24 Ore dal Centro Studi Sintesi sui preventivi 2006 (ultimo anno di cui sono disponibili anche i consuntivi). Le previsioni di ragionieri e assessori a conti fatti si sono rivelate prudentiali, contraddistinte da una diffusa sottostima delle entrate proprie (nel 60% dei capoluoghi di provincia) e una sovrastima delle spese correnti (nel 57% dei casi). Un saggio principio di prudenza, che in 38 Comuni su 100 ha fatto emergere a consuntivo un surplus di entrate accompagnato da spese più leggere del previsto. Gradite sorprese realizzate ad esempio a Bolzano, che ha messo a preventivo il 15,3% in meno delle entrate reali mentre le spese, a fine anno, si sono rivelate del 3,3% più leggere del previsto, o a Lecce, dove i tributi propri hanno portato in cassa l'11,9% in più delle attese e le uscite si sono rivelate più leggere del 6,2% rispetto a quanto calcolato a inizio anno. In altri casi, invece, i numeri del preventivo sono solo lontani parenti di quelli ottenuti con la gestione reale. Come a Biella, dove le spese hanno sfiorato del 24,6% (ma i tributi hanno portato il 36,2% in più del previsto) e a Reggio Calabria, che ha visto correre le uscite (+22,1%) più delle entrate (+19%). G.Tr. www.ilsole24ore.com L'analisi completa del Centro Studi Sintesi

Le tasse dei Comuni CONTI SOTTO ESAME

A Siena e Bologna il Fisco più caro d'Italia

I tributi locali sfiorano i 700 euro per abitante L'IMPENNATA Il prelievo nelle città è aumentato del 10% rispetto a due anni fa e si attesta a 434 euro l'anno per ogni cittadino

Gianni Trovati Se l'impennata delle entrate è il cuore della «bella eredità» lasciata dal Governo Prodi (secondo le parole dello stesso premier uscente), la lettura dei bilanci comunali dimostra che una buona fetta di questo lascito si ferma nei Municipi. Che nel 2007 hanno chiesto in media ai loro abitanti (tutti, neonati compresi) 434 euro a testa, il 10% in più rispetto a due anni fa. E la corsa è stata più intensa al Centro-Sud, con il drappello dei capoluoghi delle Isole che rispetto al 2005 ha aumentato in media le sue richieste del 14%, seguito in questa fuga dai Comuni delle regioni centrali (+12%) e meridionali (+11%). La palma della sobrietà fiscale va invece agli amministratori del Nord Ovest, dove le entrate tributarie vanno al trotto (+5%). Ma la dinamica, da sola, non dice tutto, perché si innesta su valori assoluti che nelle città viaggiano a livelli assai diversi fra loro. E così, stando ai dati di bilancio del Comune, a Siena ogni abitante sacrifica alle cinque voci principali del Fisco locale (Ici, Irpef, rifiuti, pubblicità ed energia elettrica) 699 euro all'anno, cioè il 29% in più rispetto a due anni fa. Firenze, con 666 euro a persona (+8%), si piazza al secondo posto e Bologna (657 euro, +6%) soffia l'ultimo posto del podio a Roma, che si ferma due euro sotto. Valori stellari rispetto a molti Comuni del Mezzogiorno, dove il conto annuale presentato dal sindaco non supera in media i 350-370 euro e viaggia intorno a quota 250 nei casi limite di Crotone, Catanzaro e Barletta. La freddezza che contraddistingue i prezzi immobiliari (e quindi l'Ici) e i redditi medi (e di conseguenza il prelievo locale dell'Irpef) al Sud spiega buona parte di questa forbice, che tuttavia spesso trova ragioni consistenti anche nella difficoltà di molti Comuni nell'attuare la riscossione. L'indagine elaborata dal Sole-24 Ore ha passato al setaccio i bilanci consuntivi 2005 e 2006 e i preventivi 2007 per le cinque principali voci dell'entrata tributaria, riportando il gettito iscritto a bilancio con il numero degli abitanti. Il risultato, ovviamente, è una media statistica, ma significativa, che dimostra come i giri di giostra si concentrino nell'ultimo anno e abbiano come motore principale l'addizionale Irpef, uscita nel 2007 da un quadriennio abbondante di «congelamento». In nove città, il prelievo comunale sul reddito è stato avviato solo nel 2007, mentre sono 23 i capoluoghi che hanno potuto portare in bilancio aumenti a tre cifre percentuali (fino al record del +610% messo a preventivo da Perugia). Con scelte che si fanno sentire davvero sui redditi di quest'anno, dopo l'assaggio portato dall'acconto sulle buste paga del 2007. Il risultato di questo valzer è che anche dal punto di vista tributario l'Italia è divisa in due, ma rispetto al passato il confine si sposta decisamente a Sud. Dove le richieste fiscali dei sindaci si fermano poco sopra i 350 euro annui per abitante, mentre dal Lazio in su il conto medio per macrozona non scende mai sotto i 470 euro. Il ruolo dell'Irpef come regina dei cambiamenti si conferma anche quando si cercano nell'elenco dei Comuni i 15 capoluoghi che fanno virare il Fisco al ribasso, e che in genere non attivano il prelievo locale sul reddito. Come Milano, che occupa il 41esimo posto con 488 euro a testa, e uno sconto del 2% rispetto a due anni prima. Merito soprattutto dell'Ici sulla prima casa, che nel 2007 è scesa dal 5 al 4,7 per mille e continua a dimagrire nel 2008, quando si attesta al 4,4 per mille. La stessa dinamica ritorna a Brescia, che con 264 euro di prelievo a cittadino si conferma una delle amministrazioni più "leggere" del Nord: anche lì l'Ici sull'abitazione principale ha frenato nel 2007 (dal 5 al 4,25 per mille), e per il 2008 Palazzo della Loggia mette in campo una maxidetrazione che, unita allo sconto statale, farà dimenticare l'imposta a quasi tutti i proprietari bresciani.

Il Tempo

1 articolo

Fiuggi Buoni spesa collegati al pagamento della Tarsu

Con gli Eurosic si cerca il rilancio della città

@BORDERO:#LUDFRA-FROS@%@Francesca Ludovici

FIUGGI La cittadina termale rilancia le proprie attività commerciali, attraverso il progetto EuroSic. Il progetto si concretizza attraverso l'erogazione di buoni spesa, utilizzabili in tutti gli esercizi commerciali aderenti. Gli EuroSic rappresentano finalmente un valido aiuto senza scadenza ed a supporto degli stipendi dei consumatori fiuggini. Sostanzialmente tutti coloro che desiderino beneficiarne devono semplicemente presentarsi presso l'ufficio preposto, con il bollettino della Tarsu pagato, ed in relazione a quanto effettivamente versato, viene loro rimborsato il 28%, in buoni spesa EuroSic.

Tale progetto è già attivo in altri comuni della provincia, che hanno così potuto riscontrare un eccellente ritorno dal punto di vista del rilancio economico. In questi ultimi giorni il Comune è stato letteralmente sommerso di chiamate da parte dei molti utenti, che venuti a conoscenza dell'iniziativa, chiedevano se il servizio fosse già stato messo in funzione e dove era possibile ritirare tali buoni spesa. L'assessore delegato al commercio Biagio Girolami, si è così immediatamente attivato per fornire risposte esaurienti ai consumatori: «solo alcuni giorni fa, abbiamo avuto una riunione nella quale abbiamo affrontato l'argomento, e dopo aver valutato la proposta, abbiamo deciso di aderire. Al momento stiamo cercando la sede più opportuna dove attivare l'ufficio di riferimento, da dove avverranno i rimborsi, anche se qualche ipotesi è stata già fatta». Ma Come funziona questo progetto? «La strategia alla base di questa iniziativa si fonda sulla scelta di una virtuale autotassazione dei commercianti, che cooperando tra loro con il sostegno del Comune, si garantiscono una proporzionale emissione di buoni spesa, da destinare ai rimborsi. È facilmente intuibile che i buoni spesa EuroSic erogati dal Comune, siano spendibili unicamente presso i punti vendita consociati e secondo le modalità scelte individualmente. Al fine di ottenere il risultato desiderato, vorrei esortare tutte le attività locali incluse quelle artigiane e magari anche i liberi professionisti, a prendere parte all'iniziativa, come sta già avvenendo, con l'obiettivo comune di rilanciare l'economia del nostro territorio, che oggi più che mai ne avrebbe proprio bisogno.

ItaliaOggi Sette

1 articolo

Benefici per le pmi in aree con meno di 300 mila abitanti

Nelle zone franche c'è lo sconto

La Manovra 2008 prevede agevolazioni fiscali e contributive per combattere il degrado urbano
Pagine a cura di Bruno Pagamici

Detassazione e decontribuzione per 14 anni a favore delle pmi delle zone franche urbane, rinegoziazione dei mutui agevolati, crediti d'imposta per le assunzioni, incentivi per i giovani laureati del Mezzogiorno. Sono queste le principali misure di sostegno che la Finanziaria 2008 ha previsto per favorire l'autoimprenditorialità e lo start up delle neoimprese. Con le agevolazioni sul piano strettamente fiscale, con l'esenzione di Irpef, Iva, Ici per le zone franche urbane, il legislatore ha inteso promuovere l'occupazione, l'innovazione e l'avvio delle imprese, soprattutto da parte dei giovani.

Gli incentivi per i giovani laureati e le nuove imprese innovative del Mezzogiorno.

La manovra 2008 ha previsto il finanziamento dei seguenti interventi (commi da 554 a 556, art. 2):

- programma nazionale destinato ai giovani laureati residenti nelle regioni del Mezzogiorno (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna, Sicilia), finalizzato a favorirne l'inserimento lavorativo, con priorità ai contratti di lavoro a tempo indeterminato;
- agevolazioni alle imprese innovatrici in fase di avvio, mediante riduzione degli oneri sociali per tutti i ricercatori, tecnici e altro personale ausiliario impiegati a decorrere dal periodo d'imposta dell'anno 2007;
- sviluppo di attività produttive previste da accordi di programma in vigore e interventi finalizzati alla costruzione di centri destinati a poli di innovazione nelle regioni del Mezzogiorno non ricomprese nell'obiettivo convergenza (Abruzzo, Molise, Sardegna e Basilicata, quest'ultima in regime di «phasing-out» dall'obiettivo convergenza);
- sostegno dell'attività di ricerca nel sistema energetico e di riutilizzo di aree industriali.

Gli interventi a favore dell'autoimprenditorialità.

Il legislatore della Finanziaria 2008 ha autorizzato l'Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo di impresa spa (ex Sviluppo Italia), a rinegoziare i mutui accesi entro il 31 dicembre 2004, in base alle disposizioni contenute nella legislazione in materia di autoimprenditorialità. L'Agenzia, in particolare, potrà rinegoziare i mutui accesi in applicazione delle normative agevolate sinteticamente illustrate in tabella. In pratica, l'agevolazione riguarda la rinegoziazione, ovvero la rideterminazione della durata complessiva del rimborso che, in ogni caso, è fissata entro il limite temporale di 15 anni (a decorrere dalla data di scadenza della prima rata, comprensiva del capitale, del piano di rimborso originario).

Gli interessi del mutuo rinegoziato sono calcolati in base al tasso di riferimento della Commissione europea fissato alla data della rinegoziazione.

Eventuali aumenti del costo degli interessi a causa dell'allungamento e della rinegoziazione dei mutui in oggetto sono previsti a carico dei beneficiari della rinegoziazione di cui al dl 786/85 di cui al punto 1 della tabella.

Il credito d'imposta per le assunzioni.

Uno degli interventi di maggior rilievo messi in atto dal legislatore della Finanziaria 2008 è stato quello di disciplinare l'attribuzione di un credito di imposta ai datori di lavoro che nel 2008 procedano a incrementi del numero dei lavoratori dipendenti a tempo indeterminato nelle aree delle regioni Calabria, Campania, Puglia, Sicilia, Basilicata, Sardegna, Abruzzo e Molise. Dal beneficio restano

escluse le imprese del Centronord.

Il credito d'imposta sarà fruibile anche dai nuovi datori di lavoro che assumono tale qualifica a decorrere dal 1° gennaio 2008, per i quali ogni nuovo assunto costituisce incremento della base occupazionale.

Il bonus fiscale è di 333 euro per ciascun nuovo lavoratore assunto, da computare per ciascun mese di assunzione, potrà essere attribuito per gli anni 2008, 2009 e 2010, elevabile a 416 euro in caso di assunzione di donne lavoratrici che rientrano nella definizione di lavoratore svantaggiato prevista dai regolamenti comunitari. L'agevolazione non va confusa con quella di cui alla legge finanziaria 2003, che aveva peraltro istituito la proroga fino al 31 dicembre 2006 del credito di imposta per nuovi assunti a tempo indeterminato.

L'efficacia delle disposizioni agevolative è subordinata all'autorizzazione della Commissione europea. Le zone franche urbane.

Le disposizioni dell'art. 2, commi da 561 a 563, hanno stabilito che le zone franche urbane (zfu) sono istituite in aree o quartieri con non più di 300 mila abitanti, per contrastare fenomeni di esclusione sociale e favorire l'integrazione sociale e culturale in aree di degrado degli spazi urbani.

Sono previste diverse agevolazioni fiscali e contributive per le piccole e microimprese che iniziano, nel periodo compreso tra il 1° gennaio 2008 e il 31 dicembre 2012, una nuova attività economica nelle aree individuate come zfu:

- a) esenzione dalle imposte sui redditi (Irpef e Ires) per i primi cinque anni; per i periodi di imposta dal sesto al decimo l'esenzione è limitata al 60%; dall'undicesimo al dodicesimo al 40%; dal tredicesimo al quattordicesimo anno al 20%. È previsto un limite di 100 mila euro di reddito esente, maggiorato, a partire dal periodo d'imposta in corso al 1° gennaio 2009 e per ciascun periodo d'imposta, di 5 mila euro ragguagliato ad anno per ogni nuovo assunto a tempo indeterminato in zfu;
- b) esenzione dall'Irap nei primi cinque anni, fino a concorrenza di 300 mila euro del valore della produzione netta, per ciascun periodo di imposta;
- c) esenzione dall'Ici, per il periodo 2008-2012, per i soli immobili situati nelle aree individuate come zfu, posseduti dalle imprese che beneficiano dell'agevolazione e utilizzati per l'esercizio delle nuove attività economiche;
- d) esonero per cinque anni dal versamento dei contributi sulle retribuzioni da lavoro dipendente solo nei casi di contratti a tempo indeterminato ovvero non inferiori a 12 mesi. L'agevolazione si riduce al 60% dal sesto al decimo anno, al 40% dall'undicesimo al dodicesimo e al 20% dal tredicesimo al quattordicesimo anno. La misura agevolativa si estende anche ai titolari di reddito di lavoro autonomo. Le stesse agevolazioni si applicano altresì alle piccole e microimprese che abbiano avviato la propria attività nelle aree individuate come zfu nel periodo antecedente al 1° gennaio 2008. Le disposizioni di cui ai commi 341 e 342 sono tuttavia soggette ad autorizzazione da parte della Commissione europea.

La Stampa

1 articolo

ENTI LOCALI L'UPPI RICORRE AL TAR

"Quando aggiorna l'Ici il Comune non può chiedere gli arretrati"

ROMA

L'Uppi ricorre al Tar contro la richiesta di arretrati da parte dei Comuni in occasione degli aggiornamenti delle rendite catastali. Ci sono Comuni che chiedono «gli arretrati dell'Ici dal 2002 al 2007 - denuncia Angelo De Nicola, vicepresidente nazionale del, l'Unione dei Piccoli Proprietari Immobiliari - ma la legge è entrata in vigore nel 2005. Quindi la richiesta di arretrati è una cosa illegittima». Certi enti locali vogliono «rifarsi il catasto a spese del cittadino. Non possono demandare l'operazione al contribuente, deve essere l'ente accertatore a pagare. Gli oneri non devono ricadere sul cittadino». Secondo il vicepresidente dell'Uppi, questo è «un altro modo di fare cassa, perché questi soldi non verranno investiti, ad esempio, per risolvere l'emergenza abitativa». Un altro abuso denunciato da De Nicola è che l'aggiornamento delle rendite «sta coinvolgendo più persone di quelle che dovrebbe».

Drastica la posizione di Confedilizia, che almeno a Roma consiglia (per adesso) «di non pagare»: il presidente di Confedilizia Lazio, l'architetto Paolo Pietrolucci, parla di «proposta ambigua» da parte del Comune di Roma che ha inviato alcune lettere a tutti coloro i quali hanno apportato modifiche ai propri immobili, invitandoli a «mettersi in regola con l'Ici e a saldare il conto di cinque anni arretrati». «Noi consigliamo di autodenunciarsi - spiega Pietrolucci - solo in presenza di modifiche rilevanti. In tutti gli altri casi è meglio aspettare l'accertamento del catasto. Questo perché soltanto in presenza dell'accertamento si potrà fare ricorso contro un'eventuale sanzione».

A Roma verranno richiesti gli arretrati dell'Ici degli ultimi 5 anni con uno sconto del 50% e senza sanzioni amministrative se ci si autodenuncia entro il 31 marzo. La richiesta degli arretrati. Firenze, Genova e Milano hanno imboccato strade diverse. Firenze ha stabilito il 31 marzo quale termine per le denunce ma non ha previsto richieste di Ici pregressa. A Genova il termine è slittato al 30 giugno. A Milano non c'è nemmeno una data, ma c'è «confusione», come dice l'architetto Giancarlo Bianchi Janetti, direttore dello Sportello unico per l'edilizia del capoluogo lombardo, perché si accorpano due commi distinti approvati nella Finanziaria del 2005, il 335 e il 336. Il primo riguarda la rivalutazione d'ufficio di interi quartieri, definiti microzone e che spetta direttamente all'Agenzia del Territorio. «Attraverso il comma 336 invece - osserva Bianchi Janetti - si dà la possibilità ai Comuni di contestare una situazione non adeguata», ovvero una modifica all'immobile non denunciata al catasto. \